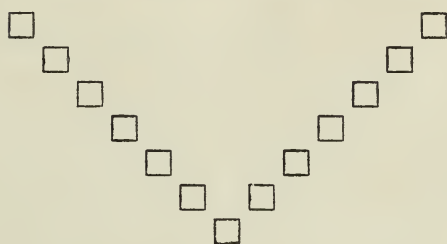
S. PELLEGRINO

NOTE, RICORDI E IMPRESSIONI DI TARTARINO

CON 150 CARICATURE E ILLUSTRAZIONI DAL VERO

MILANO
STABILIMENTO DI ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX
1911

I.

La ragione per cui..... — Terapia nazionalista — Le Naiadi del magnesio e del calcio — Dalle Terme di Caracalla alle Terme di San Pellegrino

Fino a una certa età — che per il lettore rimane una età incerta — avevo goduto di una salute di ferro. Mangiavo per due, digerivo magnificamente, perfino gli articoli economici di Luigi Einaudi sul *Corriere della Sera,* dormivo saporitamente a letto durante la notte, sulla *chaise-longue* durante la chilificazione e sulla mia poltrona durante le conferenze all'Accademia dei Lincei; avevo i muscoli elastici, il passo agile, il fegato sano, il cervello aereato, quando cominciai ad accusare — le sole accuse che io abbia fatto in vita mia — un malessere generale proveniente da un leggero disturbo in quelle vie che nella topografia del corpo umano sono come gli acquedotti che portano i liquidi dalle viscere dell'organismo al *mare magnum* della vita.

Eravamo in quell'epoca in cui l'umanità più o meno sofferente si precipita verso quelle regioni privilegiate ricche di acque fredde o calde, alcaline o ferruginose, astringenti o lassative destinate a sollevare quei miseri mortali che hanno lo stomaco, l'intestino, il fegato o qualche altro organo colpito da *sabotage* funzionale.

Consulto in famiglia, consigli di amici e intervento — ahimè! — del medico. Sento dire che sono leggermente affetto da « calcolosi ». Io, l'uomo meno calcolatore della terra, divenuto di punto in bianco l'uomo dei « calcoli ! » Ma il medico mi assicura che si tratta di una cosa da nulla, di un calcolo infinitesimale.

Scelta del luogo di cura: Carlsbad, Vichy, Aix-les-bains, Contrexeville?

Alla malora! Che un italiano, il quale ha combattuto per l'indipendenza della patria e per ricostituire il paese a unità di nazione, deva dipendere proprio dall'estero per ricostituire un po' il suo organismo in disordine?

Sta a vedere che un disgraziato, quando ha quelle tali vie ridotte in cattivo stato, deve rinunciare al restauro e assistere al suo sfacelo, perchè non può prendere il treno per qualcuno di quei luoghi dai nomi esotici che hanno la perniciosa virtù di rendere più salate le acque destinate alla cura?

Ma che Carlsbad, ma che Vichy, ma che Aix-les-bains, ma che Contrexeville!.... Io sono nazionalista e i miei organi voglio curarmeli in casa, non al di là della frontiera.

— Trovato! — esclamò un amico mio e non della Ventura (la Ventura, tra parentesi, era mia moglie che propendeva per un viaggetto all'estero).

— Trovato? Fuori il nome!

— San Pellegrino!

— San Pellegrino?... Al monte, al piano, presso i laghi o in riva al mare?

— Scusa sai, come sei geograficamente cretino! San Pellegrino, il famoso luogo di cura, fra le verdi e ridenti Prealpi bergamasche, a 425 metri sul livello del mare, esposto a sud-est, riparato dai venti del nord, aereato a nord-ovest...

— Basta, basta, con tutti questi punti cardinali, finisci col farmi perdere la bussola.

— San Pellegrino poi è munito di un grande ventilatore.

— Un ventilatore soltanto?

— Uno solo, ma prezioso: il fiume Brembo che lambe il paese, mantenendo anche nell'estate una temperatura che non supera mai i 26 centigradi.

— Un luogo fatto proprio per me che d'estate gocciolo come la fontana di Trevi.

— Te lo assicuro, andando a San Pellegrino, dopo un mese di cura tu ritorni rigenerato. La fonte è veramente miracolosa: nei tenebrosi meandri delle sue roccie vivono le antiche Naiadi.

— Le hai forse vedute?

— No, ma ci sono. E chissà: forse ognuna di esse presiede alla formazione e alla dosatura di un elemento chimico dell'acqua termale. Forse c'è la Naiade del litio, la Naiade del magnesio, la Naiade del calcio...

Questi ed altri discorsi m'indussero a fare le valigie per San Pellegrino.

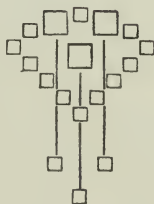
Mi dimenticavo di dirvi che la mia residenza abituale è alla capitale, una magnifica stazione climatica invernale visitata da una grande quantità di forestieri e di pellegrini, i quali hanno la virtù di far crescere sempre più il caro-viveri, il prezzo delle « coroncine » in Piazza S. Pietro e quello delle violette, con contorno di sorrisi di Ciociaria, in piazza di Spagna.

Non si sta male neanche in estate a Roma, chè, cessato il movimento dei forestieri, si vive più liberamente e a buon mercato. Anche la temperatura è abbastanza mite; verso sera spira *er ponentino* che reca refrigerio alle umane genti affaticate che, in omaggio al Vangelo, durante l'estate si guadagnano più che mai il pane col sudore della propria fronte. Ma Roma è sempre una città e le città sarebbero sopportabili se, durante i mesi dei bagni e delle villeggiature, potessero anch'esse trasferirsi in campagna.

Roma è pure provvista di Terme, ma starebbero freschi coloro che credessero di attingere vita e salute da quei ruderi venerandi! Le Terme di Roma non servono che a soddisfare i gusti estetici e archeologici dell'onorevole Guido Baccelli e di Giacomo Boni, mentre le Terme di San Pellegrino danno vigorìa al corpo e riposo allo spirito a migliaia di individui anche se analfabeti.

Facciamo quindi le valigie e abbandoniamo Roma per le Prealpi bergamasche.

. . . . dove i monti da le verginee
cime più al sole diffusa raggiano
la bianca letizia da l'immenso,
per i tonanti varchi precipita
il Brembo a valle cercando l'Adda.

Domando scusa al lettore se qualche volta inciamperò in qualche citazione poetica. Oltre che da " calcolosi ,, e da " renella ,, sono affetto da " fissazione metrica ,, Ma andando a San Pellegrino, mentre le prime accennano a decrescere, l'altra, la fissazione metrica, man mano che ci si va elevando sul livello del mare, subisce un crescendo rossiniano. Effetto forse della forza morale della bellezza!

II.

Le furie e le convulsioni del Brembo — Episodi storici — Mosè salvato dalle acque e il gallo allo spiedo — Sindaci ingoiati dal fiume e... dimissionari — Il panorama della Valbrembana — Le ferrovie svizzere e i cappelli delle signore.

Da Roma, come da qualsiasi parte dell'orbe terraqueo, a Bergamo il viaggio — salvo qualche scontro o qualche naufragio — non presenta nulla di straordinario.

Non così da Bergamo a San Pellegrino, un percorso di circa un'ora, in cui si gode, come in una smagliante *films* cinematografica, lo spettacolo dei più svariati panorami alpestri. La ferrovia elettrica che congiunge Bergamo a San Pellegrino — benchè rappresenti l'ultima espressione della modernità — è una ferrovia idilliaca.

La linea si svolge in gran parte nella vallata del Brembo, il fiume querulo che sotto un'apparenza placida e tranquilla ha una storia di convulsioni e di turbolenze che merita di essere ricordata.

Me l'ha appresa Mosè Torricella, lo storiografo del luogo.

Correva l'anno 1493 e le pioggie torrenziali seguitavano da vari giorni. Il Brembo, stanco di tanta seccatura, scosse la solita sua pigrizia e il 31 agosto si slanciò tremendo e impetuoso fuori del consueto suo letto, travolgendo e asserragliando contro i ponti che incontrava nel suo corso il legname che era riuscito a trascinar seco. Ventitrè ponti avevano ceduto alla terribile sua collera e uno a Briolo, di trenta braccia di altezza sull'acqua che tentava di resistere ai furori del fiume fu così stretto d'assedio dai legnami accatastatiglisi addosso con violenza inaudita, che il ponte dovette arrendersi a discrezione e capitolare come gli altri.

Passando sotto i ponti di Sedrina, il fiume mugghiava fra le rupi che a tanta altezza li sostengono e non potendo che rimirarne le prodigiose e svelte arcate, si sconvolgeva come in mortali convulsioni. Sembrava avesse il colera: vomitava bava schiumosa, si attorcigliava attorno alle rupi e dopo aver rimbalzato di qua e di là proseguiva di mal umore il suo corso.

Sul ponte di Almenno eranvi due sacerdoti che " benedicevano il tempo ,, e seco loro moltissime persone andatevi per vedere la piena.

Il Brembo mandò a sua volta a farsi benedire i due sacerdoti e i fedeli che li attorniavano e, ricordandosi dello scacco subìto a Sedrina, si precipitò contro i piloni del ponte, facendone cadere due archi, uno da una parte e uno dall'altra. Rimasero intatti i tre archi di mezzo sui quali si trovavano una quarantina di persone. In quel tempo non erano ancora in uso gli aeroplani, per cui quei disgraziati per tre giorni buoni, cioè per quanto durò la piena, rimasero esposti alla collera del fiume in una specie di isolotto in muratura, colla morte nell'anima. Ai pericolanti veniva gettato colle *fronde* del pane; quando, cessata la piena, i naufraghi furono messi al si-

curo con scale e con corde, erano più morti che vivi.

In occasione di quella memorabile piena, sarebbe avvenuto un curioso episodio che ha della leggenda. Tra le diverse masserizie trasportate dalla furia delle acque v'era anche una culla con entro un bambino: sopra questa eravi un gallo che da buon nocchiero saltava ora una da parte ora dall'altra tanto da tenerla in bilico. Così, culla, bambino e gallo, andarono sull'Adda fino a Ripalta ove il bambino, novello Mosè, fu raccolto e salvato, mentre il gallo, il salvatore — o ingratitudine umana! — fu spennacchiato e passato allo spiedo.

Un'altra memorabile prodezza avrebbe compiuto il Brembo, l'ora tranquillo e delizioso compagno di viaggio di chi percorre la vallata che conduce a San Pellegrino.

Il 20 luglio 1663 il fiume era discretamente gonfio e verso mezzodì cominciava ad elevarsi a discreta altezza. Essendo vicina l'ora del pranzo, il Brembo s'ingoiò qualche pezzo di terreno. I sindaci e le altre autorità del luogo si recarono ad assistere al pasto, decisi però a ridurre il *menu* all'indiscreto e vorace commensale che si serviva da sè senza essere invitato. Era proprio il momento in cui il Brembo era deciso per un *beefsteak à la maitre d'hôtel.*

Vedendo tanta gente che lo stava a guardare, il Brembo avrebbe domandato a una trota che nuotava contro corrente:

— Ehi, gentildonna, chi sono tutti codesti messeri?

— Sono i sindaci del luogo che ti vogliono serrare i fianchi.

— I sindaci? — disse tra sè il Brembo — aspetta che me li cucino con *salsa suprème à la Sabatier.*

Piano, piano, il Brembo fece un piccolo scavo e di repente travolse un pezzo di riva e con esso un paio di sindaci, dei quali non si ebbe più notizia. Il prefetto d'allora li considerò senz'altro dimissionarî.

* * *

Da qualche tempo — diremo, anzi, da qualche secolo — il Brembo ha messo giudizio: se qualche volta si gonfia, si fa torbido e minaccioso, rispetta però i ponti e le autorità costituite. Nella bella stagione, quando più intenso è l'azzurro nel cielo, scorre limpido, terso e tranquillo; sul greto occhieggiano le pietre e i sassi che in tempi remoti forse coronarono l'eccelsa vetta delle prealpi.

Attraverso al finestrino dello scompartimento — cornice quadrata di paesaggi meravigliosi — le rupi scoscese, le foreste profonde piene di solennità maestosa, si alternano coi pascoli pingui, coi prati smeraldini; le villette civettuole dai colori vivaci coi rustici casolari di un'architetura primitiva e di un'equilibrio instabile: ovunque mille gradazioni, dal verde cupo degli abeti centenari al berillo rossiccio degli ontani; riflessi d'oro e d'argento scintillanti nei lontani orizzonti e sussurrar di torrenti e fruscio di fronde e cinguettar d'uccelli e tintinnio di campane, uno svariar di colori e un coro di voci osannanti alla meravigliosa festa dell'estate alpina.

Peccato che qualche volta — specialmente quando gli scompartimenti sono *au complet* — la visione di uno spettacolo così magnifico sia ottenebrata dall'ala indiscreta di qualche monumentale cappello di signora.

Anche in questa materia dovremo imparare qualche cosa dagli stranieri, specie dagli svizzeri che tante cose possono insegnare per la coltura intensiva del forestiero e del *touriste.*

La direzione delle ferrovie svizzere ha preso appunto, tempo fa, questa importante decisione: tutti i cappelli da signora che misurino più di ottanta centimetri di diametro saranno considerati come ruote di bicicletta; per conseguenza le signore che li porteranno non potranno più avere accesso nei vagoni per viaggiatori.

Gli svizzeri, non c'è che dire, sono un gran popolo pratico. Relegando la moda nel carro bagagli è il migliore sistema per renderla meno ingombrante. Non ci sarà da stupire se sui carri bestiame delle ferrovie svizzere si leggeranno iscrizioni simili: Cavalli 8, uomini 40, cappelli per signora 2.

Salvo dunque qualche eclisse totale o parziale del paesaggio prodotto da qualche corpo opaco dell'abbigliamento femminile, il servizio della Valle Brembana procede ora con soddisfazione generale. V'era un tempo in cui l'orario invernale, per il quale il numero delle

corse doveva essere necessariamente limitato, veniva mantenuto anche nei primi mesi dell'estate nonostante l'affollarsi dei viaggiatori e il sùbito aumento del traffico; ma poi il numero delle corse quotidiane aumentò in proporzione dei gradi del termometro; vennero inoltre istituiti i treni festivi che trasportano valanghe di forestieri, di valligiani e di bagnanti.

I fabbricati delle stazioni sono tutti eguali, in istile moderno, assai eleganti; il personale ferroviario, ancora immune dal *sabotage*, non si trastulla coi petardi e colle proiezioni intimidatrici e i trasparenti minacciosi come il personale di Stato all'epoca della discussione ferroviaria.

In questi luoghi ridenti e sereni spira quell'aura di pace, quell'armonia sociale così cara all'on. Luzzatti il quale ha appunto per queste plaghe una predilezione speciale.

Il piccolo treno, messo in moto in modo quasi invisibile dalla corrente elettrica, ha l'aspetto più elegante, più agile, più mansueto dei treni a vapore, trainati dal ferreo mostro sbuffante dagli occhi di bragia; il fischio che annunzia il suo passaggio attraverso la vallata ha un certo che di lietamente garrulo che s'intona colla festosa serenità dell'ambiente.

È passata la stazione di Ponteranica, è passata Villa d'Almè, è passato Sedrina, i cui ponti

leggiadri si lancian con agile volo
s'inarcano e snelli ripiegano al suolo,

è passato Zogno, capoluogo del collegio e feudo elettorale dell'on. Carugati, è passata Ambria....

Dopo poco più di cinque minuti, il conduttore del treno grida:

— San Pellegrino — Piazzo!

La prima volta che percorsi la linea, al suono di queste parole, afferrai in fretta le valigie e feci per scendere, quando mi imbattei sul predellino col capo-treno che dandomi un solenne spintone m'intimò di risalire.

— Avanti, avanti, lei deve proseguire!

— Ma non siamo forse a San Pellegrino?

— Ci siamo e non ci siamo. San Pellegrino, per sua norma, possiede due stazioni, quella di San Pellegrino-Piazzo che conduce alla parte più bassa e più antica del paese e quella di S. Pellegrino-Terme, alla quale scendono i forestieri che si recano qui a far la cura.

Il capo-treno ha l'occhio clinico; ho sospettato ch'egli con uno sguardo radioscopico abbia scoperto i miei " calcoli ,,.

Ancora due minuti e siamo finalmente a San Pellegrino-Terme.

On. Carugati.

III.

L'arrivo a San Pellegrino — Illustri sanpellegrinesi "enfoncés" dell'acqua miracolosa — La trasformazione di San Pellegrino — Una volta e adesso....

— Grand-Hôtel!

— Hôtel Terme e Milano!

— Hôtel Palace e Como!

— Eden Hôtel!

I fattorini degli alberghi, con tanto di livrea gallonata, gridano colle intonazioni più svariate i nomi degli *hôtels.*

La folla dei nuovi arrivati, incontrandosi con quella dei curiosi che sogliono recaris alla stazione per " l'arrivo della corsa ,, forma una specie di rigurgito dal quale si elevano le esclamazioni, e le interruzioni più pittoresche, gli eh! gli ah! gli ih! più striduli ed acuti, alternati dallo scoccar di qualche bacio sonoro o di qualche fragorosa risata.

— Oh! toh, toh!... chi si vede!

— Anche tu a San Pellegrino?

— Come ti sei ingrassato! Effetto forse della cura?

— Mi trovi ingrassato? Me ne dispiacerebbe, perchè sono venuto qui appunto per dimagrare.

— E la tua signora?

— È ai bagni a Venezia.

— Per cura?

— Pare di sì. Ogni anno ha qualche nuovo disturbo, ma lo sceglie in modo da farsi prescrivere per la cura una residenza diversa da quella indicata per il disturbo del marito.

— Per cui riposo completo, anche riposo... coniugale.

— Già, siamo in vacanze matrimoniali.

— Sei quindi quello che si dice un " vedovo di paglia ,,.

— Non scrutare i misteri del cuore umano!..

— E dimmi, come ti trovi a San Pellegrino?

— Benissimo; mi duole soltanto di non averlo scoperto prima d'ora.

— Chi ti ha indicato questa stazione termale?

— Un americano che ho conosciuto l'inverno scorso a Roma.

— Eh già, perchè noi italiani abbiamo l'oro, la salute, la bellezza in casa e andiamo in cerca di tutte queste cose altrove.

I due amici si prendono a braccetto e si avviano al vicino *Grand Hôtel,* mentre gli altri nuovi arrivati, saliti sugli *omnibus* degli altri alberghi o sugli " attacchi alla postigliona ,, al cadenzato squillar delle sonagliere o su qualche sbuffante e benzinodorante automobile si dirigono verso i rispettivi alloggi.

E nei pressi della stazione di San Pellegrino il forestiero non è disturbato dalla vista di certi poco edificanti spettacoli, cui purtroppo, deve assistere in altre parti d'Italia; spettacoli di miseria e di bassezza morale che ci umiliano presso gli stranieri.

Non incontri qui la bambina mocciosa, importuna e qualche volta precocemente maliziosa e sfacciata che ti offre insistentemente il mazzolino di fiori; non il monello scamiciato che ti rincorre facendo le capriole come un saltimbanco; non lo sciancato, più o meno autentico il quale colla piagnucolosa voce perfezionata, domanda il soldino in nome di tutti i santi del calendario.

San Pellegrino, quale apparve a me la prima volta in una mattina radiosa di luce e di sole, che faceva spiccare in un panorama nitido e incantevole la vallata, i colli, i monti verdeg-

gianti che la chiudono quasi in un anfiteatro e in cui biancheggiano gli eleganti edifici degli stabilimenti, degli alberghi e delle ville, presenta un colpo d'occhio magnifico, superiore all'aspettativa.

E questo paese, che va facendosi di anno in anno più attraente e prosperoso, deve, si può dire, tutto alle salutari acque termali le quali hanno una celebrità quasi millenaria.

Non se l'abbiano a male gli antichi illustri cittadini di San Pellegrino, se affermiamo che la loro fama è rimasta certamente inferiore a quella delle acque prodigiose cui attinse vigoria e salute perfino San Carlo Borromeo, grande bevitore di acque minerali al cospetto di Dio.

Chi si ricorda più, per esempio, di Tito San Pellegrino, medico assai dotto e stimato, vissuto intorno al 1600, che tradusse dal latino la farmacopea dei medici di Bergamo? Chi ha più nella mente il nome di Marco San Pellegrino, insigne chirurgo addetto alla Collegiata di Bergamo, morto nel 1585? Ditemi, o sanpellegrinesi, in quale ripostiglio del vostro cervello conservate la memoria di altri vostri eminenti concittadini, quali Fra Pietro da San Pellegrino, minorita, morto nel 1405 e Giorgio, Guido, Defendente e Bernardo da San Pellegrino, insigni pittori fioriti nel secolo XV?

Tutti questi valentuomini uniti insieme, con tutto il rispetto dovuto alle loro molteplici altissime qualità, non apportarono alla loro patria la fama e la ricchezza apportatavi dall'acqua di San Pellegrino, che è ricordata nella storia fino dal XII secolo e le cui virtù magiche sono vantate nelle antiche opere dell'Astori, del Pasta, del Baronio, del Carrara e di altri.

Tutti gli insigni uomini predetti avranno avuto molto sale in zucca, ma in materia di sali sono molto più utili, salvatori e redditizi i sali di calcio, di magnesio, di sodio, a cui principalmente devonsi le proprietà miracolose dell'acqua di San Pellegrino.

Tito da San Pellegrino, l'ottimo medico sullodato, avrà avuto molte buone qualità, esclusa però la proprietà antiurica e anticatarrale che è specialmente riconosciuta e lodata nell'acqua di queste fonti. Il non meno sullodato Marco da San Pellegrino, distinto chirurgo, sarà stato un abile operatore, ma non avrà operato nell'organismo i benefici che si ascrivono all'acqua sua concittadina. E il minorita Fra Pietro, benchè fosse, dicesi, una persona abbastanza pulita, non avrebbe potuto vantarsi — ci scommetto — di essere così " amicrobico ,, e " bactericamente puro ,, come l'acqua di S. Pellegrino...

Per le magiche virtù di quest'acqua, San Pellegrino va sempre più ingrandendosi, va diventando sempre più prospera, ridente, elegante, in certi punti fastosa, assumendo l'aspetto e il movimento delle grandi *villes d'eaux* internazionali.

— Quanti abitanti conta San Pellegrino? — ho domandato al segretario comunale.

— Dai duemila ai cinquantamila abitanti.

Sicuro: il minimo e il massimo della popolazione variano secondo i gradi del termometro: nel cuor dell'inverno v'è la maggior rarefazione demografica e nel cuore dell'estate, quando il sole è in Leone e l'umanità è tutta in sudore, San Pellegrino non riesce a contenere tutti i forestieri che vi piovono da tutte le regioni d'Italia, d'oltr'Alpi, d'oltre mare. Tutto completo, come i tramvai nelle occasioni di gran movimento.

In quei casi è grazia se si trova un posticino da riposare le ossa; per cui è prudente, nella fase culminante della stagione, cioè dalla metà di giugno alla metà di settembre, di assicurarsi l'alloggio qualche giorno prima. L'amministrazione delle Terme cortesemente si presta a fornire, anche per corrispondenza, tutte quelle informazioni e indicazioni che possono essere richieste.

Oltre gli alberghi vi sono moltissimi alloggi privati, alla portata di tutte le borse, dove regnano l'igiene, la pulizia, la proprietà. Giacchè San Pellegrino, ogni anno, al riaprirsi della stagione, cioè ai primi di maggio, fa la sua *toilette*. Numerose squadre di decoratori, di pittori, di imbianchini, di manovali lavorano precipitosamente lavando la faccia alle case, stuccando le cornici, inverniciando le imposte, dando aria e luce agli ambienti, sistemando la viabilità, allargando i viali, dando una spazzolatina ai tappeti erbosi, pettinando le siepi, lucidando le vetrine dei negozi, aprendo nuovi chioschi adatti a tutti gli usi, rinnovando le uniformi ai vigili, rinfrescando la faccia alle belle ragazze del paese.

E San Pellegrino acquista così un'aria di compostezza signorile che mette soggezione agli stessi indigeni, i quali soltanto nell'inverno, pur rimanendo nello stesso luogo, ritornano, si può dire, in casa propria, riacquistando la loro completa libertà. San Pellegrino, nella cruda stagione, è dei sanpellegrinesi, mentre durante la *season* è degli abitanti delle cinque parti del mondo.

Una volta, quando San Pellegrino non era ancora San Pellegrino — mi narrava uno del paese con un certo accento nostalgico — in tutti i dodici mesi dell'anno ci salutavamo da un balcone all'altro, ci scambiavamo le notizie e le impressioni senza tanto sussiego, si davano dei consulti medici dalla strada alla terrazza. Dappertutto si diffondeva un non so che di famigliare, spirava dovunque un'aura di cordiale fraternità.

Senta questa: Un maggiore che abita accanto a me, fino a qualche anno fa veniva a far la sua pipata presso l'uscio in ciabatte e in maniche di camicia seduto su un vecchio sgabello. Ora sente il bisogno della decenza. Sicuro! Si è fatta una giacca d' " orleans ,, e siede su di un'elegante poltroncina in giunco.

Non parliamo poi delle " madame ,,. Una volta si facevano vedere in vestaglia o in blusetta di cotonina; ora, appena fuori dell'uscio, sono tutte in ghingheri, colle *toilettes* a guaina che disegnano le forme, colle *entraves* e quasi quasi colle *jupe-culottes*.

— Progresso dei tempi, mio caro!

— Non dico di no: l'Italia ha fatto la rivoluzione e S. Pellegrino si è addirittura capovolta.

Eravamo così arrivati, io e il mio sanpellegrinese laudatore del tempo antico, fra una chiacchera e l'altra, presso l'*Hôtel Terme e Milano*.

— Vede, questo albergo era una volta condotto dallo stesso proprietario signor Giovanni Palazzolo coadiuvato dall'ottima signora Cecchina Vismara. L'arrivo d'ogni forestiero era segnalato dal tintinnio di una campanella; i conduttori dell'albergo accorrevano a ricevere il nuovo ospite colla più cortese affabilità.

— Come, del resto, fa tuttora il gentile signor Volontè, che ha una buona parola e un sorriso per tutti. E come fanno, qual più qual meno, gli attuali direttori di quasi tutti i principali alberghi di San Pellegrino.

— Ma il direttore dell'albergo, dopo aver fatto i suoi convenevoli, si ritira in buon ordine. Una volta invece sedeva insieme agli ospiti in una stessa mensa, a una lunga tavola rettangolare; poi, rimosse la tavola e le sedie, la sala da pranzo si trasformava in due e due fan quattro in una sala da ballo e le danze si protraevano animate e vivaci fino quasi la mezzanotte.

Volontè.

Verso la metà di luglio, periodo di maggiore concorso, capitava tra noi qualche prestigiatore, oppure si passavan le serate assistendo, in piazza Salaroli, alle rappresentazioni gioppinistiche di un famoso burattinaio, certo Pasquali, o centillinando una tazza di moka profumata al *Caffè Centrale* o sorseggiando un bicchiere di Valpolicella o di Bardolino prelibato all'*Albergo della Posta*.

— Perchè la cura dell'acqua di San Pellegrino deve essere integrata con quella del vino!

— Questo in tutti i tempi: tanto cent'anni fa, che adesso.

— A quei tempi — proseguì il mio storiografo — il procaccia o cursore Francesco Milesi, detto *ol granù*, distribuiva le corrispondenze a mezzodì, al rezzo delle piante del viale, chiamando ad uno ad uno, come facesse l'appello, i destinatarî, i quali dovevano sborsargli un soldo per ogni lettera.

— Il servizio postale ora procede un po' meglio, è più rapido e più economico. Quattro, sei, otto distribuzioni al giorno e niente soldino alla consegna delle lettere. E poi telegrafo, telefono, automobili... E, scusi, il servizio sanitario come andava?

– Direttore sanitario era allora — parlo di mezzo secolo fa — il dottor Carlo Regazzoni, il quale ogni mattino faceva le sue visite all'aperto, sul piazzale della Fonte e portava con sè il suo armamentario. Allora non si parlava neanche per sogno di bagni a vapore o a luce elettrica o d'acido carbonico, sistema Fischer, sistema Kiefer o sistema Vattellapesca, niente ginnastica medica, niente ginnastica "rieducatrice,, dei movimenti Frenkel, niente gabinetti speciali, niente elettroterapia, nè tremuloterapia, nè kinesoreterapia, nè altre tribolazioni che ven gono ora inflitte in nome della scienza, che Dio la benedica...

IV.

Il Palazzo della Fonte — Il più grande rivoluzionario di San Pellegrino — Le istruzioni del medico — Gli agenti di P. S. in vacanza — Il principe degli Alberghi — Le impressioni di una scrittrice

---

Siamo arrivati così alla soglia del grande *Palazzo della Fonte,* eretto su un vasto, ridente piazzale, dal quale, come da una grandiosa terrazza, si domina tutto il paese sottostante.

Questo splendido edificio, sorto sulle rovine di un rustico porticato della fonte, si compone di un ampio salone in istile pompeiano, lungo oltre una trentina di metri, destinato alle bibite dell'*acqua salsa.*

Dalla parete verso monte, sporge una specie di lungo abbeveratoio in cemento nel quale sgorga, da una serie di zampilli, l'acqua derivante dalla vicina fonte. Il salone è decorato con quadri e figure allegoriche, opera dei pittori Valentini di Milano e Guglielmini di Bergamo.

Dal salone si passa al porticato di venti arcate sostenute da colonne di granito, che rappresenta un magnifico passeggio coperto e dove scintillano le vetrine di elegantissimi negozi. Sembra di trovarsi sotto i Portici Settentrionali di Milano o sotto le Procuratie di Venezia. Nel mezzo di questo porticato sorge il caffè Isacchi, una specie del Biffi o dell'Aragno di San Pellegrino, dove si danno convegno le personalità della colonia bagnante. Nel piano superiore dell'edificio sono posti gli uffici della Presidenza della Società delle Terme, della Direzione amministrativa e della Direzione medica.

Dalle scale degli uffici scendono alcune persone che il mio cicerone definisce come i "pezzi grossi delle Terme,,.

— Vede quel signore dalla figura alta, eretta, severa, munito di lenti? È il cav. avv. Cesare Mazzoni, il presidente delle Terme, il patrono di San Pellegrino. Parco nel gesto e nella parola, è un uomo d'azione, eminentemente fattivo come ne sa dare la ferace terra lombarda. È lui, quest'uomo apparentemente placido e tranquillo, il sovversivo, è lui che ha portato la rivoluzione in questi luoghi.

— Rivoluzione benefica, sovversivismo fecondo quello del cav. Mazzoni!

— Sarà, ma intanto San Pellegrino ha perduto le sue più vere e semplici caratteristiche...

— Lei è un sentimentale, mentre il fatale andare delle cose ci porta ora verso la praticità...

— E quell'altro signore tutto nero, dal vestito alla barba?... Certamente un professore...

— Ha indovinato. È l'illustre professore Luigi Devoto, già dell'Università di Pavia, ora degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano e consulente medico e direttore generale sanitario di San Pellegrino. È professore, ma

Avv. Cav. Mazzoni

Prof. Devoto

niente affatto cattedratico, un uomo moderno, vivace, battagliero. Ha qui una specie di stato maggiore formato da giovani e valorosi sanitari, il prof. Boveri, il dottor Caminada, il dottor Bezzola. Se lei è venuto qui per fare la cura dovrà pure conoscerli tutti questi medici?

— Ancora no; i miei "calcoli,, vorrei guarirmeli da me, quasi automaticamente.

— Male, male, signore: l'ospite di San Pellegrino non deve cominciare la cura senza le istruzioni del medico. È un canone di terapia elementare. Glielo dico io che pure non sono medico, nè figlio nè assistente di medico.

— Scusi, se non è medico, quale competenza ha lei nella materia?

— La competenza... del disinteresse.

Mentre i tre signori erano scesi nel porticato, noi — io e il mio interlocutore — ci avviavamo verso la parte più meridionale del piazzale, sul quale sorge una sontuosa costruzione.

— È il *Grande Casino*, opera dell'architetto Squadrelli — mi spiega il mio Virgilio — attorno al quale squadre di operai, di stuccatori, di scultori, di artisti lavorarono circa due anni. Costa complessivamente un milione e mezzo. Collaboratori dello Squadrelli — che nel suo progetto fu ispirato dallo stesso cav. Mazzoni — furono Annibale Lanfranconi, Michele Vedani, Francesco Malerba, Giulio Croce, l'ingegner Ferdinando Leonardi, il cav. Mazzucotelli, il poeta del ferro battuto.

Al pianterreno ci sono i locali per le bibite dove si dà convegno l'*élite* della colonia bagnante, nella parte superiore numerose sale di lettura, di concerto, di ballo, di giuoco. Lo scalone che dal salone delle bibite adduce al locali superiori è di una grandiosità e di una magnificenza veramente principesca.

Ritornando sui nostri passi, ai piedi della salita che conduce al Palazzo della Fonte, troviamo il grande fabbricato delle Terme, costruito su disegni dell'architetto Luigi Mazzocchi di Milano, e che rappresenta l'ultima espressione della scienza e della praticità in materia di idroterapia. Dietro è il nuovo grandioso stabilimento d'imbottigliatura che la dà a bere *à monsieur tout le monde.*

— S'immagini — mi dice l'amico — che si trova qui un impianto capace di dare circa cinquantamila bottiglie al giorno!

— E poi lei ha coraggio di imprecare al progresso?

— Non mi faccia passare per codino più di quello che io no 'l sia. Anch'io amo la luce.

— A proposito di luce: l'illuminazione qui, se non sbaglio, è tutta data dall'energia elettrice. Vedo dappertutto grandi lampade ad arco!...

— Ricordo i tempi in cui l'illuminazione pubblica era a base di olio di ravizzone. E quando in ciel splendeva la luna, si faceva a meno di accendere i lumi.

Quasi di fronte allo stabilimento delle Terme sorge un nuovo caffè Isacchi e trovansi le case di alloggio del signor Piero Baroni, ex-sindaco di San Pellegrino. E dove una volta si trovavano le rustiche stalle di Giovanni Palazzolo, dalle quali emanava un profumo che non era precisamente quello del *patchouli* sorgono ora grandi ed eleganti fabbricati del signor Aquilino Palazzolo, più in là le case Salaroli, Villa, Piazzalunga, Frassoni, Orlandini, ecc.

In fondo al viale, sulla destra del Brembo, ergesi la Casa del Comune, dove, oltre l'ufficio della posta, del telegrafo e del telefono, si trova quello della pubblica sicurezza.

— A proposito: come sono le condizioni della sicurezza pubblica da queste parti?

— Ottime: i reati contro le persone e contro la proprietà non si conoscono neppure. Qualche baruffa domenicale, qualche contravvenzione, ecco tutto. I vigili vengono qui, si può dire, per fare la loro villeggiatura.

Poco discosto dal Municipio sorge il *Grande Hôtel Eden* con salone per teatro, i fabbricati del signor Colleoni e della Ved. Ambrosini, più avanti la costruzione Giovanni Palazzolo e quella del signor Valentino Quarenghi e più giù, verso la Parrocchiale, le case Pietrasanta, Gervasoni, Dadda, e il vecchio *Albergo del Papa.*

Al di là del ponte, sui piani di San Nicola, l'*Aurora* del signor Piatti, l'*Albergo Italia* del signor Grazioli. E più innanzi ancora, sulla sinistra del Brembo, l'imponente colossale edificio del *Grand Hôtel,* l'Albergo-principe, l'Alberghissimo per eccellenza.

* * *

Tutto ad un tratto, dal peristilio del *Grand Hôtel* un *garçon* in livrea, munito di una mazza di legno, batte in modo indiavolato una specie di *tam-tam,* i cui rintocchi sonori si spandono per tutto il paese.

È forse il principio di qualche rappresentazione? *Favoriscхino,* signori, alle buone piazze!

No, è semplicemente il segnale della colazione.

A quei rintocchi i bagnanti sparsi per San Pellegrino o raccolti nelle sale delle Terme, del Casino, e nei caffè, convergono tutti verso il *Grand Hôtel,* quelli, s'intende, che sono alloggiati in questo albergo — per sedersi alla *table d'hôte.*

Mi vi reco anch'io, per fare la personale conoscenza dell'Alberghissimo che conoscevo soltanto di fotografia.

Salgo alcuni gradini ed entro nel vestibolo dove un portiere monumentale — è forse il guardaportone di Montecitorio in vacanza? — mi fa un grande inchino.

Un giovane alto, distinto, dalla barbetta accurata, colla forma più garbata ed affabile m'invita a prender posto nel *salon à manger.* È il direttore del *Grand Hôtel,* il cav. Umberto Canelli, discendente da una cospicua prosapia di albergatori.

A proposito dell'ambiente del *Grand Hôtel* all'ora appunto del *lunch,* riproduciamo un brano del nuovo romanzo " Le virtuose ,, di *Regina di Luanto* (signora Gatti), in cui San Pellegrino serve di sfondo e di contorno a parte dell'interessante racconto.

La gentile e nota scrittrice — che nelle sue annuali visite alla rinomata stazione termale, ha avuto campo di osservare e di studiare il mondo che vi si agita e si muove — così descrive l'ambiente del principe degli alberghi:

" Erano le undici e mezzo circa: l'avvicinarsi dell'ora del *lunch* cominciava a popolare il vasto *hall* e la terrazza esterna del *Grand Hôtel San Pellegrino.* Dallo scalone centrale, dai due lunghi anditi laterali, dalle porte del vestibolo scendevano, rientravano, passavano quelli, che tornavano dalla Fonte o da una passeggiata: quelli che erano stati nella sala di scrittura a sbrigar la loro corrispondenza: quelli che si erano immersi fino allora nella lettura delle notizie, portate dal giornale mattutino, quelli che avevano dormito saporitamente fino a pochi momenti prima e non lo volevano far capire: tutti con quel curioso aspetto di gente affaccendata, incalzata dalla fretta, che per solito si vede là, dove nessuno ha molto da fare. Andava così aumentando la folla: quella speciale folla di quei luoghi, più o meno eguale dappertutto: gli eterni malcontenti, che brontolano sulla incapacità del cuoco e dalla cattiva minestra della vigilia traggono motivo per affliggersi nel prognosticare la mala riuscita del futuro gelato; i soddisfatti, che portano in giro il loro sorriso e la loro persona con la persuasione di avvantaggiare il prossimo: i seccatori immancabilmente provvisti di una vittima rassegnata ad ascoltare con compiacenza la storia dei loro disinganni, se sono d'indole malinconica, o delle loro prodezze, quando abbiano l'animo di un guascone; i curiosi sempre alla ricerca della parentela, che unisce il signor A. al signor Z, o del perchè il signor B frequenta con minor assiduità il signor V., i serî, che autorevolmente si impadroniscono del primo infelice, che arrivano ad agguantare, per non lasciarselo più fintanto che lo abbiano messo a parte delle loro segrete apprensioni sulle sorti del ministero attuale, sulla politica del tal o tale altro paese, insinuando qua e là, quanto faccia e possa la loro individuale potenza; i faceti pronti a pigliare a braccetto questo o quello, per mormorargli all'orecchio la storiella, il motto, imparato alla vigilia, non mostrando di accorgersi che ne ridono soltanto loro....

Cav. Canelli

Intanto è un animato incrociarsi di saluti più o meno espansivi, più o meno cordiali e sostenuti, di sorrisetti acerbi od affettuosi: uno scambio di occhiate alla sfuggita... le occhiate delle donne per la vicina, che sfoggia una veste di nuovo taglio, oppure la mostra d'un cappellino di un modello ancora ignorato ,,.

Nella grande sala, piena di luce, di fiori, di movimento uno stuolo di camerieri agli ordini del *maitre d'hôtel* — irreprensibile come un gentiluomo di Corte — si affacenda attorno alle lunghe file di tavolini candidi e scintillanti di vasellami e di argenteria.

È un quadro gaio, vivace, lussuoso, interessante come si può ammirare soltanto nei grandi ristoranti alla moda delle più eleganti stazioni di cura.

Nel grande vestibolo un'orchestra svolge uno scelto... *menu* musicale; fumano, vaporose e profumate, sui tavoli di vimini, le chicchere di moka; gli ospiti — finito il *lunch* — si sdraiano sulla *chaise-longues* o girano per i corridoi, o vanno all'aperto, sulla vasta terrazza o nel giardino dell'albergo, i cui viali si snodano tortuosamente, all'ombra dei pini, degli abeti e dei tigli e nel cui mezzo si allarga il campo per il *lawn-tennis*.

" Regina di Luanto ".

V.

La colonia bagnante — Questioni filologiche — Bere e.... viceversa In onore di Vespasiano — Tipi e macchiette

Fra le migliaia e migliaia di persone che convengono annualmente a San Pellegrino soltanto una piccola parte fa la cura vera e propria dei bagni; la maggior parte fa invece la cura bevendo dell'acqua, alcuni anche del vino e tutti indistintamente dell'aria ossigenata e profumata.

La colonia di San Pellegrino, la quale è, dunque, nella sua grande maggioranza, una colonia *bevente*, nel linguaggio parlato diventa una colonia *bagnante* od anche *balneante*. (Non so veramente se quest'ultimo vocabolo sia stato consacrato dalla Crusca, ma in questi luoghi, più della purezza linguistica, ci si preoccupa della purezza dell'aria o dell'acqua: quando c'è la salute c'è tutto!). I bagnanti si chiamano così anche quando sono sempre all'asciutto, per un'inesplicabile convenzione del gergo, come — tanto per rimanere in argomento balneare — si chiama rotonda dei bagni quella terrazza dello stabilimento che novantanove su cento è perfettamente quadrata.

Forse non ha avuto la consacrazione della Crusca un altro vocabolo che è molto di moda nelle stazioni in cui si fa la cura dell'acqua: il verbo *sbere* che significa il... viceversa del *bere*.

Occorre spesso di raccogliere dialoghi di questo genere:

— Ho bevuto dieci bicchieri d'acqua.

— Corbezzoli!

— Ma poi ne ho sbevuti circa la metà.

E mentre la bibita si sorseggia nei grandi saloni o sotto il porticato delle Terme, la sbevuta si compie in altri locali più ristretti, ma di una proprietà, direi quasi di un'eleganza attraente. L'imperatore Vespasiano non è mai stato onorato così degnamente come a San Pellegrino.

Ma veniamo ad argomenti meno... ammoniacali e procuriamo di rievocare lo spettacolo indimenticabile, inconcepibile, incinematografabile della gente che accorre alle famose Terme, attirate dalle vertigini del termometro e dell'ardente desiderio di sentirsi alitare sulla faccia smorta dalla calura la dolce, soave, refrigerante auretta che spira in tutta la gaia e pittoresca vallata bagnata dal Brembo, sonoro e trotifero.

Anche in un breve soggiorno a San Pellegrino si sogna un sogno di soavità, un sogno di bellezza, un sogno di benessere, un sogno di freschezza, un sogno di ardore, un sogno di ebbrezza, un sogno di poesia, sogni che danno palpiti, fremiti, entusiasmi, emozioni e sensazioni indicibili, che moltiplicano la vita e nutrono

il cuore umano. Quanti forestieri e quanti indigeni, quanti americani, quanti inglesi, e quanti russi, quanti tedeschi e quanti greci, turchi, indiani e quanti lombardi, quanti piemontesi, quanti liguri, quanti emiliani, quanti romani, e sopratutto quanti veneti — i figli di Trieste compresi — quanti italiani d'altre regioni; uomini, donne, vecchi, bambini e persone di mezza età, uomini dediti ai pubblici negozi e cultori delle arti liberali, soldati, preti, artisti, industriali, commercianti, professori, studenti, *rentiers* e proletari convengono ogni anno a San Pellegrino onde attingere dall'acqua miracolosa quella gagliardia del corpo e dello spirito che è necessaria per bene ideare, per bene pensare, per bene concepire e per bene operare.

Mr. Davey.

Dall'albo dei miei ricordi, delle mie note, delle mie impressioni stacco qualche pagina insieme alle numerose *silhouettes* che, fra un bicchiere e l'altro, ho riprodotto aggirandomi nei diversi ambienti di San Pellegrino.

Fino a qualche decina d'anni fa, quando la fama di San Pellegrino non era così universale come ora e i mezzi di comunicazione erano scarsi e primitivi, gli stranieri si potevano contare sulle dita di una mano. Da qualche anno sono invece diventati legione.

Fino dagli inizi della stagione appare la caratteristica figura di mister Richard Davey, l'illustre scrittore inglese, che nell'aspetto ricorda alquanto l'ex presidente della camera dei Lordi, sir Arturo Balfour. Mister Davey — che esercitò il giornalismo in America e viaggiò il mondo intero — ha per l'Italia e specialmente per S. Pellegrino una profonda affezione. Alcune sue impressioni su questi luoghi. pubblicati su giornali inglesi e americani, indussero più di qualche lettore a fare le valigie e a varcare la Manica o l'Atlantico.

Bar. Natili.

Sono *habitués* di S. Pellegrino i signori Lavarello, parenti e comproprietari con i Mihanovich d'una grande compagnia di navigazione americana. Della colonia americana è pure il dottor Cobianchi di Buenos-Aires, un tipo severo di *yankee*.

Dalla colonia cosmopolita ricordiamo due diplomatici S. E. il conte Ojeda ambasciatore di Spagna e il conte Chavez — parente dell'eroico disgraziato aviatore — ministro del Brasile presso la Santa Sede a Roma; E. M. C. Zervadachi, di origine greca, dimorante ad Alessandria d'Egitto, proprietario — beato lui! — di parecchi milioni e di una magnifica villa ad Intra; il barone Natili di New-York, un ricco impresario teatrale, che nell'eleganza delle sue canizie arieggia alquanto Francesco Paolo Tosti.

Khalil.

L'Egitto manda qui ogni anno qualche suo cospicuo rappresentante: era diventato popolare a San Pellegrino la bruna figura di M. N. Khalil, che passava per un avvocato principe di non so quale foro egiziano. Ignaro delle lingue occidentali, era sempre scortato da un interprete, il quale, almeno da quanto sembrava, aveva poco da fare, chè l'eloquente avvocato taceva su tutti gli argomenti.

Dopo un egiziano autentico, un egiziano per metà, più precisamente un egizio-italiano: l'ing. Silvagni, il quale dacchè risiede nella terra dei Faraoni ha acquistato una patina bronzea dagli strani riflessi dorati. Egli mi diceva che in Egitto l'acqua di San Pellegrino ha acquistato una rinomanza grandissima, una rinomanza... piramidale.

Ing. Silvagni.

Gen. Bisesti.

L'elemento militare è pure largamente rappresentato a S. Pellegrino; in certi momenti sembra che lassù si sia dato convegno il Consiglio di guerra. Fra gli assidui delle Terme menzioniamo il generale Mainoni d'Intignano, il generale Cerutti, il generale Del Maino, il generale Pugi — che mantiene l'aspetto di un tenentino di cavalleria — il generale Bisesti, sempre giovanilmente vigoroso e roseo, i candidi baffi alla Guglielmo irti verso il cielo: quasi tutti pensionati, ma validi, robusti, dall'aspetto marziale e dallo spirito ilare. Si direbbe che l'acqua di S. Pellegrino ritarda il raggiungimento del limite d'età.

Ho domandato a uno di questi generali:

— Quanti sono, generale?

— Settantacinque anni d'età, fra cui quindici di S. Pellegrino.

— Ora capisco perchè ne dimostra appena sessanta.

E anche quanti preti ogni anno al Santuario di San Pellegrino! Preti non soltanto della bergamasca, ma di quasi tutte le regioni d'Italia e parecchi anche dall'estero; vescovi, cardinali, prevosti, arcipreti, tutte le gerarchie, tutte le foggie di vestire, tutte le età, tutti gli accenti.

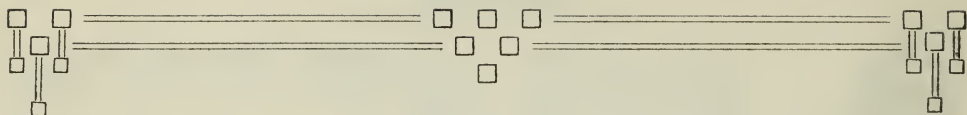
I più autorevoli propagandisti delle acque di San Pellegrino sono stati Leone XIII e Pio X.

Il dott. Lapponi, archiatra di Sua Santità, intervistato anni fa da un collega francese, parlando delle stazioni termali e climatiche d'Italia, si soffermò a parlare dell'acqua di San Pellegrino di cui mise in rilievo una delle qualità più preziose, quella cioè di conservare la sua efficacia anche quando è trasportata lontana dalle origini. Qualità rara codesta — aggiunse il dottor Lapponi — poichè permette la cura a domicilio.

— Ecco un'acqua che sembrava creata apposta per il Papa, che non può lasciare il Vaticano, osservò il giornalista.

Gen. Del Maino.

— Sappiate che Pio X — replicò il dottor Lapponi — beve assai poco vino e fa un grande consumo di acque italiane, dalle Acque minerali.... all'Acqua Marcia.

Gen. Frigerio.

VI.

Montecitorio e Palazzo Madama a San Pellegrino — Tittoni e il Marocco Il senatore Visconti-Venosta — Un telegramma dell'on. Luzzatti

Sen. Luciani

Oltre l'esercito ed il clero, a San Pellegrino è largamente rappresentato anche il Parlamento.

È noto che l'esercizio della politica produce spesso il mal di fegato. E l'acqua di San Pellegrino è indicatissima per le epatiti. Se i componenti i due rami del Parlamento, Senato e Camera dei Deputati, per un mese all'anno ricorressero tutti a questa cura, sarebbero più calmi e meno isterici e le discussioni parlamentari procederebbero più tranquille e serene.

Sembra, del resto, che gli uomini politici vadano sempre più convincendosi dell'efficacia di una cura simile, chè ogni anno il numero dei senatori e dei deputati che si recano a San Pellegrino va sempre più aumentando.

E ci si recano molti pezzi grossi della politica e della diplomazia: ministri, ex ministri, sottosegretari di Stato, il presidente della Camera on. Marcora, ecc.

Cinque o sei anni fa, durante le vacanze estive, allorchè gli avvenimenti marocchini tenevano desta l'attenzione del pubblico e della stampa, un collega francese si recò a Roma, al Ministero degli Esteri, per intervistare l'on. Tittoni.

— Sua Eccellenza è a San Pellegrino — si sentì rispondere il collega da un funzionario della Consulta.

Sen. Cadolini.

Sen. Visconti-Venosta.

— San Pellegrino! Che cos'è questo San Pellegrino?

— Una stazione termale, qualche cosa come Vichy.

— *Comme Vichy? C'est impossible!*

San Pellegrino è un luogo poco conosciuto — pensò tra sè il giornalista — lontano dal movimento dei *touristes* e dai villeggianti; l'on. Tittoni ha scelto cotesto rifugio per met-

tersi al riparo dagli importuni. Io sarò il solo fortunato giornalista che l'avrà scovato e che sarà riuscito ad ottenere da lui un'intervista sul Marocco.

Quando il rappresentante della *presse* arrivò a San Pellegrino e vide la stazione termale così popolosa e animata e seppe che vi si trovavano deputati, senatori e giornalisti in gran numero, rimase deluso e umiliato.

Sen. Conti.

Sen. Princ. Doria-Pamphili.

Egli, munito di un grosso questionario sulle vicende marocchine, si recò egualmente dal Ministro. Sua Eccellenza rispose subito con la sua consueta amabilità, decantando.... il clima saluberrimo e la prodigiosa efficacia di S. Pellegrino.

Fra i più antichi e illustri *habitués* di San Pellegrino è il senatore marchese Emilio Visconti-Venosta: a 425 metri sul livello del mare e a 85 anni di età egli non abbandona le abitudini mondane: dopo aver fatto regolarmente la sua cura, all'ora in cui volge il desio alla tavola rotonda, indossa lo *smoking* e si intrattiene fra un numerato crocchio di amici, parlando di un po' di tutto con una freschezza e con un brio meravigliosi.

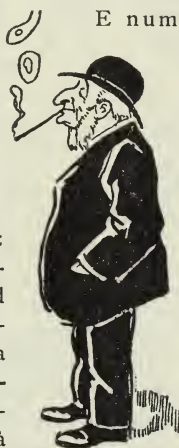
Fra i senatori che frequentano annualmente le Terme ricordiamo il senatore Cadolini, il glorioso superstite del Vascello, il senatore Conti — che ha al suo attivo trent'anni di cura di San Pellegrino — il senatore Cerutti, ex sindaco di Genova, il senatore principe Doria Pamphili, il senatore principe Fabrizio Colonna, il senatore Sormani, colla tesa del *panama* negli occhi e la pipetta fra le labbra argute, il senatore Roux, il senatore Luciani, il senatore Levi-Civita, il senatore Zumbini, il senatore tore Fava ed altri.

Sen. Fava.

Sen. Sormani.

Sen. Roux.

Se tutti i senatori indistintamente seguissero l'esempio dei loro colleghi che frequentano San Pellegrino non si parlerebbe più di riforma del Senato. La ricetta migliore per conservare e risvegliar le energie sopite negli ospiti di Palazzo Madama è nella cura di queste acque e nel soggiorno in questi luoghi incantevoli. Altro che le disposizioni contenute nella relazione del senatore Arcoleo!

E numerosi convengono pure a San Pellegrini gli ospiti di Montecitorio.

— Di fronte a quest'acqua — ebbe ad esclamare un deputato — ci sentiamo tutti ministeriali: se si venisse ad una votazione essa raccoglierebbe l'unanimità più uno.

Sen. Levi-Civita.

In certe ore del giorno, nei saloni del *Grand Hôtel* e sotto il porticato, al caffè Isacchi o nel salone del Kursaal il mondo politico di San Pellegrino si raccoglie in piccole movimentate se-

On. Aguglia.

dute, durante le quali, invece dell'apostrofe e dell'invettiva acre e violenta corre l'aneddoto brillante, il frizzo giocondo o la maldicenza elegante. Un parlamentino in cui il governo — mi riferisco all'estate 1910 — era rappresentato dall'on. Bergamasco, sottosegretario borghese alla Marina, la presidenza della Camera dall'on. Carmine, uno dei vice-Marcora di Montecitorio, l'ufficio di segreteria dall'on. Camerini e i diversi settori dall'on. Ferrero di Cambiano, dal compianto on. Luchino dal Verme, dall'on. Aguglia, dall'on. Marsaglia, dall'onorevole Gianforte Suardi, dall'on. Carugati, dall'on. Giacomo Ferri ed altri.

On. Luzzatti.

Si trovava in quel gruppo anche il compianto on. Fasce, più volte ex sottosegretario di Stato e per pochi mesi presidente della giunta del bilancio: da un trentennio era un assiduo di San Pellegrino, dove appariva fra i primi, come avanguardia del gruppo parlamentare.

On. Ferrero di Cambiano.

On. Camerini.

Un parlamentare momentaneamente a riposo, l'on. Eugenio Maresca, già deputato di Ostumi, nelle Puglie, si è recato per la prima volta l'anno scorso a San Pellegrino e ne è rimasto *enchenté*. L'on. Maresca è anche uno dei più reputati sanitari della capitale; fino all'ultimo è stato medico di fiducia del marchese di Rudinì del quale è stato uno dei più fidi seguaci: è pure fra gli intimi dell'onorevole Luzzatti.

On. Maresca.

A proposito dell'onore-Luzzatti. Invitato lo scorso anno a rimuovere la sua meravigliosa vigoria presso la fonte di San Pellegrino e a riposarsi anche dalle cure dello Stato, rispondeva all'on. Dal Verme col seguente telegramma:

« Dica ai carissimi colleghi Suardi, Fasce, Maresca, che a me, fra gravissime occupazioni gemente sotto il sole mezzo africano di Roma, è conforto il sapere Lei e Loro ritemprati alle fresche, chiare e dolci acque di San Pellegrino, l'ufficio ministeriale non avendomi tolto ancora quel senso dell'altruismo che tempera i propri dolori colle fortune degli amici ».

On. Morando.

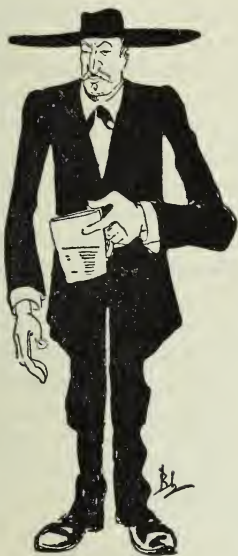
On. Bergamasco.

On. Marsaglia.

La fortuna di poter godere del soggiorno di San Pellegrino venne rinfacciata all'onorevole Giacomo Ferri dagli avversari del suo collegio di San Giovanni in Persiceto i quali non potevano darsi pace che un deputato socialista, un rappresentante del popolo, un *compagno* con tanto di tessera del P. S. (leggi Partito Socialista) potesse concedersi il lusso di frequentare la celebre stazione termale alla moda.

— Ah, quel Ferri. è un bel socialista: frequentare San Pellegrino, Nizza, Montecarlo!... — esclamavano i suoi avversari con aria scandolezzata.

San Pellegrino, è vero, è una stazione comoda, elegante, igienica, attraentissima, ma non è una stazione così detta « di classe ». È un luogo alla portata di tutte le classi sociali e, come Montecitorio, può dare ospitalità ad « estremi sinistri » e ad « estremi destri », all'on. Giacomo Ferri come al l'on. Gallenga Stuart, il bellicoso araldo dei « giovani turchi », il quale — mi dimenticavo dirlo — è pure un frequentatore di S. Pellegrino.

On. Giacomo Ferri.

S. E. Giolitti

On. Marcora.

VII.

Tipi e macchiette — La "Siora Marieta" — La "Baracchina" Un veterano di San Pellegrino — L'"Uomo della montagna"

Al gruppo parlamentare di San Pellegrino poteva ritenersi ascritta la *siora Marieta* del ristorante *Le Venete* di Roma, la quale pochi mesi prima della sua morte aveva soggiornato — come di consueto — presso le Fonti. Il ristorante delle *Venete*, vivente la *siora Marieta*, era un'istituzione politico-parlamentare: una delle succursali di Montecitorio e un concorrente dell'Aragno, frequentato dalle più spiccate personalità politiche: Depretis, Saracco, Cairoli, Zanardelli, Fortis, Giolitti....

La *siora Marieta*, se lo avesse voluto, avrebbe potuto tessere la storia di oltre un trentennio di vita parlamentare.

Nel periodo delle vacanze l'ottima signora abbandonava Roma e le casseruole e si dava a un lieto vagabondaggio, facendo meta delle sue gite San Pellegrino.

Ricordiamo di averci intrattenuto con lei in gustosi conversari, all'ora della bibita, nel salone pompeiano della Fonte, passando in rivista gli *habitués* antichi e recenti del suo ristorante romano.

La "Baracchina"

— Saracco, l'ha conosciuto Saracco? — le domandai.

— Altro che, era un uomo che valeva pochi soldi.

— Eppure era reputato un uomo di carattere, un uomo integro....

— Sarà: io so che qualche volta faceva colazione con quattro noci.

— E Giolitti?

— Quello è un uomo di valore.

— Suo avventore?

— Certamente, e un'ottima forchetta!

La povera *siora Marieta*, la quale giudicava il valore politico dei suoi avventori più in vista alla stregua della loro potenzialità gastronomica, è morta sulla breccia, servendo un piatto di polpette all'ex ministro on. Bertolini.

Se la *Siora Marieta* delle *Venete* era una istituzione romana, la *Baracchina*, altra frequentatrice di San Pellegrino, rappresentava fino a pochi anni fa, una simpatica istituzione milanese. Nel suo negozio di sali e tabacchi, sotto i Portici meridionali di Piazza del Duomo, solevano raccogliersi nelle ore piccine, dopo il teatro, maestri di musica, autori drammatici, critici, giornalisti, i quali, sbocconcellando una pagnottella ripiena e centellinando un bicchier di vino continuavano le discussioni iniziate nel *foyer* della «Scala» o nell'atrio del «Manzoni». Tra i frequentatori del negozio intellettuale della *Baracchina* ricordiamo Mascagni, Puccini, Cilea, Samara, Marco Praga, Giannino Antona-Traversi ed altri dell'*elite* artistica. Alle discussioni prendevano parte anche la *Baracchina* e la gentile ed intelligente sua figliuola, frequentatrici immancabili delle *premières* e appassionatissime specialmente per la musica. Col ritiro della *Baracchina* dal suo negozio è scomparsa un'altra nota caratteristica della vita milanese notturna.

L'ottima signora, la quale si gode ora il meritato riposo, suole recarsi ogni anno a San Pellegrino accompagnata dalla sua indivisibile figliuola. S'incontrano ambedue nel salone delle bibite e sotto il porticato del

Palazzo della Fonte, seguite da un barboncino nero, forse un po' artista anche lui.

Fra le macchiette più tipiche di San Pellegrino era il cav. Robbiani, scomparso or non è molto dagli orizzonti della vita. Egli era uno dei veterani di San Pellegrino che ha frequentato per circa quarant'anni ininterrottamente. Era uno dei tipi più simpaticamente popolari di Soresina, sua patria, della Valle Brembana e di altri siti.

Cav. Grazioli, sindaco di San Pellegrino.

Il cav. Robbiani, figlio delle sue opere, da umili origini era assurto a un'invidiabile fortuna colla sua operosità, la sua sagacia, la sua energia e, diciamo anche, con una sapiente e continuata cura dell'acqua di San Pellegrino che gli hanno conservato fino all'ultimo salda la fibra, facile e regolare la digestione, gaio l'umore. Il Robbiani che in tutta la sua vita fu sempre un formidabile lavoratore — non per nulla era cavaliere del lavoro — del soggiorno di San Pellegrino faceva la sua parentesi di riposo e di svago. Era uno dei primi ad arrivare e degli ultimi a partire. Delle vicende della stagione termale da lui prediletta conosceva vita, morte e miracoli. Era una monografia vivente di San Pellegrino Vecchio e di San Pellegrino Nuovo. Si ricordava di quando, a questi luoghi si accedeva con sgangherate vetture e anche *pedibus calcantibus*, di quando i balneanti si recavano ad attinger acqua sotto una rozza tettoia, dei tempi in cui l'illuminazione pubblica a San Pellegrino era rappresentata da *tri lumitt a oli* e di alberghi non c'era che quello delle Terme, del Papa e della Posta. E ora funicolare, luce elettrica, alberghi e *otelli* — come diceva il Robbiani — grandi come reggie, palazzo della fonte, porticati, saloni, stabilimento di bagni, imbottigliamento di acque e spedizione per tutte le cinque parti del mondo.

Cav. Robbiani.

— *El par un sogn!* — esclamava il Robbiani, compiacendosi in cuor suo di aver assistito alla prodigiosa rapida trasformazione di questi luoghi.

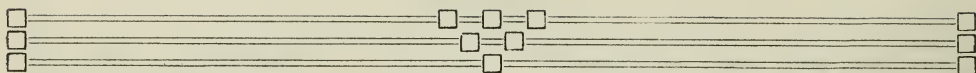
Di una cosa soltanto il Robbiani si lamentava: che fra i frequentatori di San Pellegrino non fossero così numerosi e abili, come avrebbe voluto lui, i giuocatori di carte. Giacchè egli era un giuocatore accanito, impenitente: non giuocava per interesse, ma per una passione dell'arte, quasi per un prepotente bisogno dello spirito. E giuocava, non soltanto sui tavolini da caffè, ma sui sedili dello scompartimento quando era in viaggio, sulle sedie del Kursaal quando era alla Fonte, sul tappeto verde dei prati, sulle ghiaie del Brembo, dovunque.

Povero simpatico vecchio! Io credo che anche al di là egli passa il tempo giuocando alle carte con qualcuno degli ospiti dei Campi Elisi!...

Giovanni Bonfanti.

Nella iconografia di San Pellegrino deve trovar posto anche l'effigie di un'altra caratteristica figura, quella del signor Giovanni Bonfanti di Pontirolo Nuovo.

Cappello a larghe falde sotto il quale potrebbe trovar riparo mezza popolazione di San Pellegrino, maestosa barba mosaica simile a quella del famoso e compianto *barbon de Brera*, corpo massiccio come un monolito, grosso randello nella sinistra, bicchiere di San Pellegrino nella destra, è chiamato l'« uomo della montagna ». È un ottimo pacifico possidente della bergamasca; ha studiato all'Università ma non si è laureato, forse pensando che la laurea non serve che a legalizzare l'ignoranza.

E non ha torto: quando c'è la salute c'è tutto!

VIII.

La colonia dei villeggianti — La categoria dei sani, dei malati e.... dei neutri Idilii e conforti — Istantanee

Interessanti e svariati sono i tipi e le macchiette, infinite e curiose le osservazioni che si possono raccogliere in mezzo al mondo effimero della colonia di San Pellegrino — come in tutte le colonie delle *villes d'eaux* — che si rinnova ogni anno sotto lo stesso cielo azzurro, in riva allo stesso fiume, che mormora continuamente le stesse cose misteriose, in mezzo agli stessi monti, che rimangono ostinatamente al loro posto e osservano impassibili lo spettacolo che si svolge ai loro piedi.

Marchese Casati

La colonia dei villeggianti si divide in due categorie, anzi in tre: la categoria dei sani, quella degli ammalati e una terza categoria neutra che comprende quegli strani individui che pur essendo sani, credono di essere ammalati e viceversa. Queste tre categorie si sostengono e completano a vicenda tanto che si potrebbero quasi considerare l'una condizione di equilibrio dell'altra.

Cav. Zabban

Gli ammalati bevono e soffrono, i sani mangiano e si divertono, i *neutri* si attengono un po' al programma degli uni e un po' a quello degli altri.

La categoria degli ammalati è per la massima parte composta di persone che han varcato la quarantina: quella dei sani di tutte le altre età spensierate e baldanzose, quindi papà, mamme, zii, nonni da una parte; tutto il resto dall'altra. E da questa ci sono i fiori femminili della colonia, fiori profumati e deliziosi: leggiadre figurine dai profili tenui e delicati, dalle forme flessuose e promettenti, dagli sguardi dolci e penetranti.

E gli idilii scorrono purissimi, indisturbati, si rinnovano ogni giorno, alla fonte, di buon'ora, si interrompono ogni sera, nella sala da pranzo, dopo il caffè, al concerto e al teatro quando cala la tela.

Accanto all'idilio dei sani sorge e fiorisce, con la stessa facilità, l'amicizia degli ammalati che in breve tempo diventano intimi, si fanno delle confidenze reciproche sulle loro infermità, si scambiano consigli e si procurano a vicenda il «conforto del disperato».

E mentre gli uni si scambiano occhiate,

sorrisi e frasi piene di dolcezza, gli altri si riempiono fino all' orlo i bicchieri e bevono colla massima voluttà, senza un fil di sete, e si comunicano di quando in quando, con soddisfazione suprema, gli effetti immediati e benefici dell'acqua prodigiosa.

E nella colonia dei villeggianti fiorisce anche il fiore dal profumo un po' acre della maldicenza e si sussurrano aneddoti e si formano leggende attorno a questa o quella persona. Cogliamo dal mazzo qualche « istantanea ».

Dott. Campanini

La « inglese ».

Ha preso in affitto un intero appartamento in uno dei principali alberghi, ha un automobile, una dama di compagnia e benchè verso la cinquantina si veste come una giovanissima. La cameriera racconta che ogni settimana ha una nota formidabile della lavandaia e della stiratrice. È appassionata per i *bonbons*, per ogni sorta di *bibelots* e fa salire sul suo automobile il *maître d'hôtel* perchè la accompagni alla ricerca delle curiosità del paese. Ha un debole per i giovani e alla sera passeggia volentieri con qualche zerbinotto che poi invita a casa sua a giuocare il *bridge*. Benchè protestante, è visitata spesso dal curato che le raccomanda i suoi poveri. A una povera vedova, madre di cinque figli, ha regalato una cassetta di ampolline di profumi. Qualche volta beve l'acqua di San Pellegrino, ma più spesso sorseggia il *wisky*.

Franco Fano

***

Il signore dall'« accidente ».

Era impiegato al Ministero, e quindi metodico, dignitoso, solenne. Un bel giorno fu vittima di un accidente: cadde dal tram e si ruppe ambedue le gambe. Fu condotto — non si sa perchè — a San Pellegrino. Era quasi incapace di camminare. Ha preso delle doccie, ha fatto dei bagni, ha abbandonato le stampelle per servirsi soltanto del bastone. È gloria dello stabilimento. La sua fotografia è stata esposta nel gran quadro degli ospiti illustri che si ammira nel gran viale che conduce alla Fonte: di lui si parla a tutti i nuovi arrivati, a lui si riserva il miglior posto a tavola. Era un uomo modesto, è diventato fiero e orgoglioso; era un uomo dolce, è diventato energico e severo. Racconta il suo accidente dieci, venti volte al giorno, tutte le volte che gli viene in mente senza che nessuno glielo domandi, sempre nello stesso ordine, cogli

stessi identici particolari, colle medesime parole. Ogni tanto, durante la narrazione del suo accidente, si abbandona a riflessioni filosofiche sulla fragilità della vita e le sorprese dell'ora che non è ancora suonata. Così egli, alle tre dopo mezzogiorno, aveva le gambe intatte, alle tre e cinque minuti le aveva tutte e due fratturate. Dapprincipio nella colonia bagnante contava qualche amico; poi finì coll'essere sfuggito da tutti. Allorchè appare sotto il Porticato delle Terme fa attorno a sè il vuoto pneumatico. La parola d'ordine è: Alla larga dal signore dall'« accidente »!

Avv. Massarani-Prosperini

***

La cassiera del *bureau*.

È giovane, graziosa ed elegante. Come è capitata a San Pellegrino? Si parla, si discute, si fa un po' di maldicenza. Il direttore dell' albergo racconta ch'ella ha avuto delle disavventure, un pessimo marito che le ha mangiato la dote e dal quale vive separata; ora deve guadagnarsi la vita; qualche volta ha gli occhi rossi perchè ha pianto. Tutti gli uomini, vecchi e giovani, s' interessano alla sua sorte e col pretesto di prendere il caffè o l'aperitivo, si mettono di fronte per guardarla e farsi guardare e per lunghi quarti d'ora la contemplano melanconicamente, teneramente, amorosamente. Ella intanto sbadiglia, si annoia, scambia qualche monosillabo col direttore o muove qualche rimprovero ai camerieri. A chi pensa? Al marito che l'ha rovinata e tradita e che forse ama ancora? o a un bel giovane col quale un bel giorno prenderà il volo lasciando il *bureau* e la cassa, e scandolezzando tutti gli spasimanti che non le perdoneranno mai d'aver fatto con un altro quello che avrebbero desiderato avesse fatto con loro stessi.

Principe Gonzaga

Le signore d' altronde, non hanno simpatie per la bella cassiera.

Ugo Vicentini

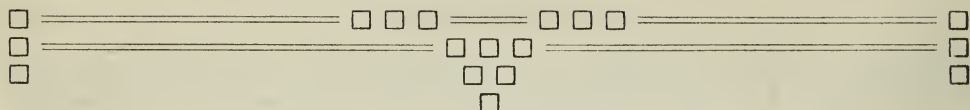
***

La signora « per bene ».

È arrivata a San Pellegrino da pochi giorni: è molto graziosa e veste con severa eleganza. Conduce una vita molto riservata. Prende i suoi pasti a una piccola tavola in un angolo del salone *à manger* dell'albergo: è tranquilla, silenziosa, dall'atteggiamento austero. Dopo il *lunch* sale nella sua camera, poi va sulla terrazza del Casino, dove, seduta su una poltrona di vimini, legge o ricama. Non ha avviata alcuna conoscenza: qualche signora della colonia aveva fatto qualche *avance* che ella ha garbatamente respinto. Vuol essere sola, completamente sola. La sera, quando il tempo è bello, si reca al caffè Isacchi a sentire un po' di musica, poi risale alla sua camera, dove tiene acceso il lume per quasi tutta la notte.

Chi sarà mai questa donna che vuol rimanere appartata dal consorzio umano? Le signore la guardano con disprezzo, gli uomini

con curiosità e interesse. Ella non vede niente, non fa attenzione a nessuno. Una sera ha dato uno schiaffo a un giovane, quello che ha la stanza vicina alla sua, il quale ha azzardato nella penombra di un corridoio dell'albergo, di afferrarla per la vita.

È una signora « per bene », è una celebre mondana, la quale, quando è in vacanza, non vuol saperne di scherzi nè di corteggiamenti. Quando avrà fatto il suo mese di San Pellegrino, quando si sarà riposata e ritornerà all'« Eden », al « Diana » di Milano, o al « Margherita » o all'« Olimpia » di Roma, allora sarà un altro paio di maniche....

IX.

Un decalogo di Paolo Mantegazza — Come si beve l'acqua — Diversi sistemi di cura — Oreste Calabresi e la "Cura del salto„

Le virtù magiche dell'acqua di San Pellegrino, sono state esaltate fin dal XII secolo da scienziati, medici ed idrologi: ne parlano nelle sue opere l'Astori, il Pasta, il Baronio ed altri.

Ma poichè tutte queste brave persone che ho testè nominate non sono forse conosciute dalla maggioranza del pubblico, sarà opportuno rievocare il nome di un fervente apostolo dell'igiene, di un insigne antropologo e nello stesso tempo smagliante scrittore: Paolo Mantegazza che godeva tanta simpatica popolarità anche nel mondo dei profani.

Il brillante volgarizzatore di tante verità scientifiche, era un ammiratore convinto dell'acqua di San Pellegrino: nel maggio del 1909, un anno prima della sua morte, scrisse alla Direzione delle Terme una lettera che è una specie di decalogo scientifico, per l'uso dell'acqua famosa.

Comm. Winspeare

Ecco la lettera:

San Terenzo (Spezia),
19 maggio 1909.

Caro signore,

« Ho bisogno di una « trentina di bottiglie « della vostra acqua, « ma voglio assolutamente « pagarla. Ho avuto occa- « sione di usarne io stesso « in una recente e dolo- « rosa malattia della ve- « scica e ho potuto verifi- « care io stesso la mirabile « e rara virtù che ho con- « frontato con quella della « famosa Celestians di Vi- « chy. Mi duole di non « pubblicare più il mio al- « manacco igienico, nè di

Conte Campostrini

Principe Hohenlohe

« dirigere un giornale di
« igiene per non poter far-
« mi l' apostolo della San
« Pellegrino, per pagarle
« il mio debito di ricono-
« scenza.

« Avrei voluto pubbli-
« care questo decalogo, che
« per me riassume il me-
« rito della vostra acqua
« preziosa:

« 1. - I vecchi anche
« quando sono sani
« devono usarne spes-
« so e, talvolta, anche
« sempre.

« 2. - Quest'acqua
« li difende dall'arte-
« riosclerosi, l'incubo
« della vecchiaia.

Avv. Carlo Nasi

« 3. - Li difende dall'uricemia, altro ma-
« lanno della loro età.

« 4. - Li difende
« dall'obesità.

« 5. - Li difende
« da molti guai della
« vescica.

« 6. - Quest'acqua
« nei giovani e negli
« adulti è valida difesa
« da tutte le forme del
« reumatismo.

« 7. - Li difende
« pure dalle nevralgie,
« tanto comuni nei pre-
« disposti al reuma-
« tismo.

« 8. - Facilita il ri-
« cambio nutritivo, il
« va e vieni della vita.

Sichel

« 9. - In ogni età que-
« st'acqua difende dai cal-
« coli orinari.

« 10. - E una volta
« sviluppati, tende a cu-
« rarli e a prevenirne la
« ricomparsa.

« Mi par che ciò basti,
« per far decretare una
« corona alla vostra acqua,
« alla quale auguro la mi-
« glior fortuna.

« Addio di cuore.

Sen. MANTEGAZZA ».

Conte Visconti di Saliceto

Ma l'acqua non produce tutto il suo effetto se non è bevuta con metodo.

L'acqua minerale, a scopo di cura si deve bere al mattino prima del cibo, o al mattino tra il cibo e il secondo pasto, dalle 10 alle 12, quando il primo pasto sia stato fatto tra le 7 e le 8.

La bibita fatta a digiuno — mi predicava il mio medico — fatta possibilmente alla Fonte, rappresenta la vera e propria cura minerale di San Pellegrino.

L'acqua bevuta nelle diverse ore della giornata, fuori dei pasti, può considerarsi in alcuni casi, come integratrice della bibita mattutina. La bibita vespertina non è sempre necessaria qualche volta è utile qualche volta dannosa.

Una cura di San Pellegrino non dovrebbe durare mai meno di *21 giorni*. Perchè 21 e non 19 o 22? Mah! Certe cure sono come certe malattie le quali per risolversi hanno bisogno di un dato periodo

Prof. A. Murri

di tempo precisato in giorni e qualche volta in ore. Il tifo, per esempio, si risolve dopo il settimo giorno, certi stati anormali si risolvono dopo nove mesi.

Il segreto per rendere lo stomaco docile ed amico verso l'acqua consiste nel bere adagio, a pausa di dieci o dodici minuti e di non bere l'acqua raffreddata nel bicchiere. Si passeggi tra un bicchiere e l'altro, ma la passeggiata non sia troppo sollecita ed affrettata. A proposito di cura però ognuno ha il suo sistema brevettato.

Comm. G. Silvestri

Senator Zumbini

C'è chi ha la « cura silenziosa », ossia centellina la sua acqua in un angolo appartato del salone della bibita, solo, silenzioso, cogitando semicupo; c'è invece chi ha la « cura allegra e ciarliera »; c'è chi ha la « cura sedentaria » fatta placidamente sdraiato su una *chaise-longue* della terrazza; c'è chi ha la « cura peripatetica » propria di chi sorseggia la San Pellegrino, facendo parecchi chilometri sotto il porticato del caffè Isacchi.

Un mio amico ha inventato la « cura a insacco » detta anche la « cura al salto ». Consiste questo sistema nel fare un piccolo salto ad ogni sorsata d'acqua, quasi per meglio insaccarla nello stomaco, un sistema che ha fatto molti proseliti. L'ha adottato, fra gli altri, Oreste Calabresi, il brillantissimo attore, ospite intermittente di San Pellegrino. Dopo alcuni giorni che egli faceva la « cura del salto » fu imitato da altri balneanti, i quali, dopo ciascuna sorsata, facevano il saltino di prammatica. Cosicchè, nel vedere codesti curiosi tipi che facevano centro al Calabresi, sembrava di assistere a una specie di ballo di San Vito.

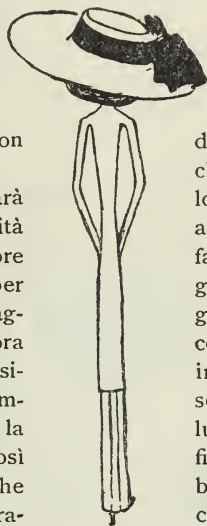
Oreste Calabresi.

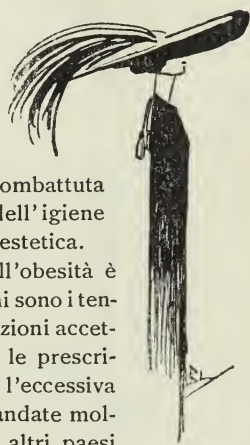
X.

Un consiglio alle signore — Il fascino della magrezza femminile — La cura contro l'obesità — Bismarck e Amleto — L'"uomo che si pesa"

A proposito di sistemi e di precetti per la cura, una raccomandazione alle signore: procurino di portare il corsetto meno stretto che è possibile nelle ore della bibita o non lo portino affatto.

Questo piccolo sacrificio estetico sarà compensato ad usura dalla rapidità degli effetti della cura. E le signore che ricorrono a San Pellegrino per vincere un'adiposità incipiente e raggiungere quella magrezza che è ora di moda, mi saranno grate del consiglio. È così assoluto il fascino di simpatia e di seduzione che esercita la donna magra, questo fascino è così misterioso, potente, invincibile, che qualunque esagerazione di magrezza non giunge a rendere la donna magra meno attraente, meno poetica, meno seducente. Appena una donna dalle forme esuberanti ingrassa fuori misura diventa greve, goffa, inelegante, mentre una donna magra può essere magra fino al delirio e far delirare egualmente per lei.

O cinture sottili che potreste passare nel più breve giro di nastro, o piccoli polsi gentilmente adorni di fini cerchietti d'oro, o sottili caviglie su cui si distende così lieve e lucida la calza di seta, o collo gracile e pur seducente che ti pieghi languidamente come quello del candido cigno, o linee dei fianchi appena disegnate sotto il vestito e pure fatte per turbare la fantasia, o tutta gracile persona, gracile come uno stelo, gracile come un fiore, chi oserà mai combattere contro il vostro segreto ma immenso potere? O donna magra, tu sei veramente l'ombra che vince la luce, l'idealità che vince la realtà, la finezza che vince la resistenza, la debolezza che vince la forza, la fantasia che vince la realtà!...

San Pellegrino è indicatissimo per la cura razionale delle obesità: l'obesità deve essere combattuta non soltanto in nome dell'igiene ma in nome anche dell'estetica.

La preoccupazione dell'obesità è molto antica e antichissimi sono i tentativi per ridurla a proporzioni accettabili. Negli ultimi lustri le prescrizioni terapeutiche contro l'eccessiva ricchezza di adipe sono andate moltiplicandosi, così che in altri paesi

si è creata una millesima specializzazione: quella dei medici che operano contro il turgore dell'epa.

In Germania, imperante Bismarck, la cura di moda fu il digiuno parziale, l'astinenza assoluta delle bevande durante il pasto e il mcto forzato: il cancelliere fedele al regime, perdeva in due mesi, dieci chili di peso e il medico curante, lo Schweninger, si guadagnava una fama oltre i confini della patria.

Ma l'acqua di San Pellegrino, come rimedio contro l'obesità si è guadagnata una fama superiore a quella di Schweninger, l'archiatra del Grande Cancelliere di Ferro.

Ad essa sarebbe ricorso anche Amleto, il quale era realmente affetto da pinguedine, mentre la leggenda e la poesia fanno apparire lo sventurato amante di Ofelia come un personaggio pallido, magro, sentimentale, reso ancor più cupo e spettrale dal sinistro costume nero. Gli studiosi di Shakespeare affermano che Amleto era grasso e per giunta asmatico. In realtà nella scena dell'assalto fra Laerte e Amleto la regina dice:

« Gli è grasso ed ha il respiro affannoso ».

La cura dell'acqua di S. Pellegrino avrebbe reso Amleto più interessante agli occhi della regina, rendendo forse meno tragiche le sue vicende.

La vita dell'uomo dipende qualche volta dal suo peso specifico. È per questo che mi induce spesso a qualche riflessione filosofica la vista di quella bilancia situata nel salone delle bibite di San Pellegrino, la quale, collo sborso della misera moneta di dieci centesimi, segnala a chi vi si siede sopra, il peso ch'egli ha nel consorzio umano.

La presenza di quella bilancia ha creato naturalmente un tipo speciale di balneante: l'« uomo che si pesa ».

— Quanti chilogrammi? — abbiamo chiesto a un leggiadro pachiderma, un *habitué* della bilancia, che soleva attivare la curiosità della colonia.

— Soltanto centoventi chilogrammi!

— Sempre un peso rilevante però.

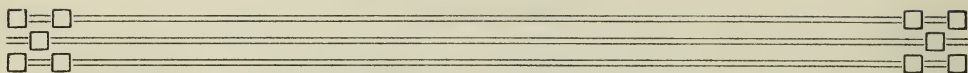
— Pensi che una ventina di giorni fa,

quando ho cominciato la cura — mi rispose — pesavo centoquaranta: venti chilogrammi di più.

— Per cui è diminuito di un chilo al giorno.

— E' appunto quello che desidero. Vede ora i vestiti mi sono comodissimi; comincio a ballar dentro i calzoni; mi sento più ilare, più agile, più leggero.

Per cui è il caso di ripetere i versi che il Parini ha dedicato a un'altra magica bevanda:

Ma se noiosa ipocondria t'opprime
E troppo intorno alle vezzose membra
Adipe cresce, di tuoi labbri onora
La magica bevanda.

XI.

Il raffreddore estivo — Il naso degli anglo-sassoni — La lega di resistenza contro lo sternuto — Il raffreddore.... sentimentale

Mentre si cura il proprio organismo, vigilando specialmente sulle funzioni dello stomaco, dell'intestino e dei reni, non bisogna trascurare un altro organo; il naso, un organo assai importante fino dai tempi di Cleopatra. Se Cleopatra fosse stata qualche volta raffreddata e avesse avuto il naso rosso, Antonio non si sarebbe più innamorato di lei e la storia di Roma sarebbe andata diversamente.

Conte Melzi d'Eril.

In quel caso il raffreddore sarebbe stato provvidenziale, ma nei casi generali il raffreddore è da evitarsi. Specialmente il raffreddore estivo, un frutto di stagione che si coglie facilmente sul principio dell'autunno, nelle stazioni termali o climatiche, dopo i concerti, le feste da ballo o altri ritrovi in luoghi chiusi. Passando, sopra tutto la sera, da una temperatura calda a una temperatura fredda o esponendosi riscaldati a una corrente d'aria, sentiamo un contraccolpo che deve necessariamente influire non benevolmente sul nostro organismo.

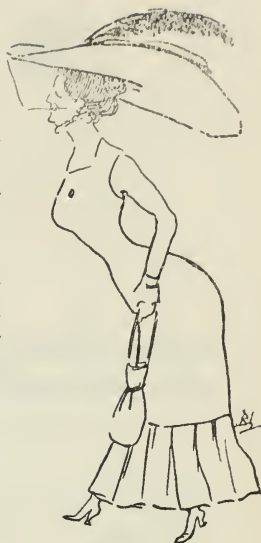
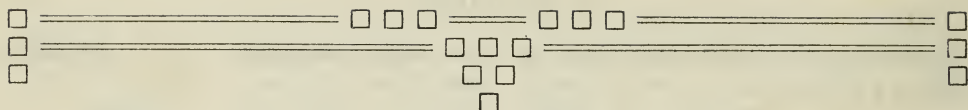
Ora questi passaggi sono tanto più facili, tanto più frequenti quanto più ci troviamo nel periodo transitorio da una stagione all'altra: allora l'aria esterna non è ancora calda abbastanza, allora noi non siamo ancora coperti o scoperti nella giusta misura e *ciiii*, uno sternuto, l'araldo del raffreddore, ci avverte che il nemico si avanza.

Il baritono Blanchart.

Esiste una simpatia di razza anche nel raffreddore? mi sono chiesto vedendo a San Pellegrino e altrove i nasi degli anglo-sassoni nel-

la stagione propizia al raffreddore estivo, arrossire a preferenza dei nasi dei rappresentanti degli altri popoli? Pare che a questa domanda si possa rispondere affermativamente. Senza dubbio spetta agli inglesi di aver meglio studiato il raffreddore estivo e averne rilevati e descritti i sintomi sicuri, come spetta — secondo qualche bell'umore — all'America del Nord la fondazione di speciali leghe di resistenza che agiscono, chissà con quali mezzi, contro il terribile nemico e che contano fino a tremila soci.

Io ho proposto una volta, a una larga rappresentanza di ospiti di San Pellegrino fra cui parecchie signore, di fondare una piccola lega di resistenza contro lo sternuto. L'idea fu bocciata a unanimità; anzitutto perchè a San Pellegrino, dove le condizioni della salute pubblica si mantengono eccellenti tutto l'anno, non attecchisce neppure il raffreddore; poi, perchè una volta creato l'organo, si creerebbe la funzione. Una volta fondata la lega contro lo sternuto, onde giustificare la sua esistenza, qualcuno — primo fra tutti il presidente — farebbe il possibile per prendersi un bel raffreddore; lo zelante segretario, per far piacere al presidente, si esporrebbe a qualche corrente d'aria per buscarsi il cimurro e un po' alla volta, per contagio o per suggestione tutti i soci della lega finirebbero coll'avere il naso umido e paonazzo.

A San Pellegrino, come in altri ritrovi del genere, viene constatata la presenza di una qualità di raffreddore estivo speciale, il raffreddore sentimentale che ha la sua sede in un organo più nobile e meno visibile dell'organo olfattivo. Il cuore dei frequentatori e delle frequentatrici delle *villes d'eaux* passa da una temperatura all'altra con una rapidità e disinvoltura straordinaria, senza però subire crisi pericolose; un semplice cambiamento d'aria serve a ricondurli alle condizioni normali.

XII.

La vita a San Pellegrino — Passatempi ed attrattive — Il Casino — La proposta dell' onorevole Pellerano — Il male necessario — Funiculì, Funiculà!

La vita a San Pellegrino ha preso l'*allure* delle grandi stazioni internazionali; vi è piena assoluta libertà per tutti: i rappresentanti dei diversi ceti sociali, da quelli più elevati ed esigenti ai più umili e modesti trovano nel soggiorno a San Pellegrino e nelle sue diverse attrattive que' svaghi onesti e lieti che servono ad integrare mirabilmente la cura. Le persone ordinate trascorrono tranquillamente le giornate fra le due bibite, i quattro pasti giornalieri, i concerti, qualche passeggiata e la cura allo stabilimento balneare.

Bar. Veraldi della Gironda

Per chi ama la vita movimentata ed elegante non mancano speciali attrattive quali i concorsi ippici, il tiro al piccione, le feste da ballo, ed altri trattenimenti mondani.

I concorsi ippici si svolgono coll'intervento dei più noti *sportmen* italiani e parecchi anche dell'estero.

Principe Belgioioso d'Este

L'ippodromo sorge su di una grandiosa spianata all'estremità del giardino del *Grand Hôtel,* tra la linea ferroviaria e il Brembo ed è fornito di comode tribune gremite di un pubblico internazionale elegantissimo.

Parchi, giardini ed altri luoghi adatti per esercizi sportivi — dal *football* al *golf* e al *lawn-tennis* — sono frequentati da baldi giovanotti, che a San Pellegrino si recano per ragioni di salute..... spirituale, e di gaietti sciami femminili, le cui candide *toilettes* spiccano sul verde smeraldino dei prati.

Alla sera non mancano buoni spettacoli teatrali, ottime esecuzioni orchestrali, feste e convegni al Grande Casino e *Grand Hôtel* e altri divertimenti.

Ai teatri *Eden* e *Volta* — cui si aggiungerà tra breve il teatro del Casino in costruzione — si alternano spettacoli d'opera e di prosa; non mancano naturalmente i cinematografi,

in cui la visione dei nevai alpini e le gare di *shy* recano un refrigerio ideale all'umanità sudante e sbuffante.

Ai concerti di beneficenza, organizzati da speciali Comitati di gentiluomi e di dame della colonia balneante, partecipano divi e dive del mondo canoro la cui celebrità si spande attraverso i due mondi: hanno deliziato il pubblico cosmopolita di San Pellegrino, col magistero della loro arte sovrana, il tenore Schiavazzi, il baritono Tita Ruffo, Eugenia Burzio, Elisa Bruno, Elvira Magliulo, per nominare soltanto gli artisti di maggior fama convenuti in questa stazione termale. Ai concerti si alternano accademie di scherma, accademie di declamazione ed altri trattenimenti sportivi ed intellettuali.

Pozza del *Guerino*

Durante la stagione al *Grand Hôtel* si svolgono the-danzanti e brillanti feste da ballo alle quali partecipa numeroso l'elemento femminile sfoggiandovi gli ultimi modelli di Paquin e di Worth; ma l'elemento maschile — come ormai in quasi tutti gli avvenimenti mondani di questo genere — vi è piuttosto scarso. Il maschio teme di compromettere la sua serietà e compostezza abbandonandosi ai vortici della danza, mentre nella vita pubblica e politica si rivela spesso un ballerino di primo ordine.

Maggiore Milanesi

Un ritrovo assai elegante, nel quale l'ospite di San Pellegrino trova da svagarsi specialmente nelle ore serali e talvolta fino alle ore piccine, è il Grande Casino che per la sua fastosità non teme il confronto delle migliori costruzioni congeneri dell'estero.

Nella sala del Grande Casino, arredata con squisito buon gusto e scintillante di luce, si legge, si suona, si danza, si conversa e si giuoca.

Signor Cavalieri

Contro il giuoco nelle stazioni balneari e termali si sogliono scagliare i moralisti in buona e in mala fede, senza pensare che il giuoco — questa passione o questo vizio che ha tradizioni millenarie e che non sembra possa facilmente sradicarsi dalla natura umana e porre al bando con un decreto reale — potrebbe essere sfruttato con intenti moralizzatori devolvendo una parte del suo ricavato a opere di beneficenza o di pubblica utilità, come si usa fare in Francia e in qualche altra nazione.

De Rovira

Ed è così che il *macao*, la *roulette*, il *trente et quarante* finiscono col portare qualche vantaggio, non soltanto al giuocatore che vince, ma agli « orfani », ai « deficienti », ai « malarici ».

Un progetto di legge tendente a disciplinare il giuoco conformemente a quanto si fa oltr'Alpi, aveva tentato di portare alla Camera l'on. Pellerano. Ma l'onesto e pratico proposito dell'ottimo deputato lucchese non trovò favorevoli accoglienze a Montecitorio, dove l'ipocrisia ha il

Gen. Picozzi

Avv. Guetta

G. Tedeschi

Maestro Cav. Stefani

suo regno. L'on. Pellerano « fu urlato » come fosse un biscazziere.

Narra la cronaca che la sera stessa di quel giorno in cui l'on. Pellerano, con così scarsa fortuna, aveva portato il suo progetto alla Camera, fu « operata » una contravvenzione a carico di una ventina di persone sorprese in una « casa da giuoco » della capitale. Fra i contravventori v'erano anche due onorevoli, i quali, probabilmente, poche ore prima, si erano scagliati alla Camera contro la proposta Pellerano, giudicandola nefasta e immorale.

I nomi dei due onorevoli non vennero pubblicati sui giornali ma furono « vociferati » per alcuni giorni nei corridoi di Montecitorio.

Nella sala del Gran Casino di San Pellegrino dunque si giuoca. Ma per accedere alle sale da giuoco, è necessario essere iscritti alla Società del Casino previa regolare presentazione: a questa Società appartengono gli elementi più cospicui, della colonia: senatori, deputati, prefetti, ambasciatori, alti gradi dell'esercito.

Un altro «male necessario» esiste a San Pellegrino secondo la definizione che del giornale dava Ruggero Bonghi.

Ma il *Giornale di San Pellegrino* che conta ormai parecchi anni di vita — direttore il dottor Agostino Pinetti — rappresenta fra i mali il minore. Esso difatti non si occupa nè di politica nè di borsa, due argomenti che angustiano acerbamente l' umanità, limitandosi il *Giornale* a registrare il movimento dei forestieri, gli avvenimenti più salienti d'arte o di mondanità che possono interessare gli ospiti e a diffamare graficamente, con una serie di caricature e di *croquis*, le personalità più eminenti e caratteristiche della colonia.

Fra le attrattive di San Pellegrino dobbiamo ricordare infine la funicolare. *Funiculì, funicolà*, come si canta a Napoli....

La funicolare, progettata ed eseguita sotto la direzione dell' ingegner Giuseppe Villoresi, si slancia ardita per ripide balze fin su al Pizzo del Sole. La linea si sviluppa sopra un percorso di settecento metri con un dislivello su diverse pendenze che dal 31 per cento salgono fino al 35 per cen-

Conte Casati

Capitano Pasini

Duca Visc. di Modrone

to. Al servizio di trasporto provvedono due vetture capaci di cinquanta persone ciascuna: che sono assicurate a un cavo di acciaio resistente dieci volte al maggior carico di vettura, con potenti freni cosidetti a mascella, per fermare istantaneamente la vettura alle rotaie nel caso di qualsiasi guasto alla fune o al macchinario.

La funicolare è animata da trazione elettrica e la velocità delle vetture è calcolata di un metro e mezzo al secondo, di modo che la salita si compie in una decina di minuti.

Ten. Conte Trissino

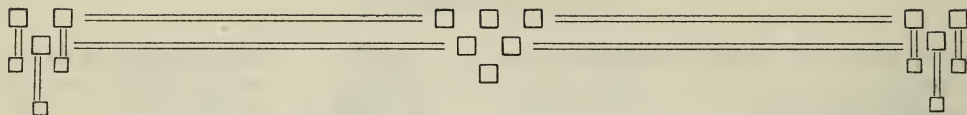
Chi si avventura per la prima volta sulla funicolare, impressionato dalla ripidità dell'ascesa, è assalito da una trepidazione simile a quella da cui è preso il novizio aviatore.

E se qualche ingranaggio non funzionasse perfettamente? E se la corda si rompesse? E se la vettura nel bel mezzo si capovolgesse? Che terribile *vol plané!*

Hortis

Ma una volta preso posto sul sedile della vettura e cominciata l'ascesa, che si compie tranquilla, regolare, senza scosse, tutte le trepidazioni e le paure scompaiono come d'incanto e ci si sente più sicuri che non sopra l'antidiluviano calesse trainato dal più tardigrado ronzinante.

Giunti sul pianoro, dov'è la piccola stazione superiore, si gode un magnifico panorama la cui vista compensa delle prime ansie della trascorsa via. Siamo così a San Pellegrino Kulm a circa 750 metri sul mare: vi sorge un elegante *châlet,* dove i balneanti-alpinisti possono soddisfare le esigenze dei ventricoli e passare lietamente un paio d'ore.

Ten. Alvisi

XIII.

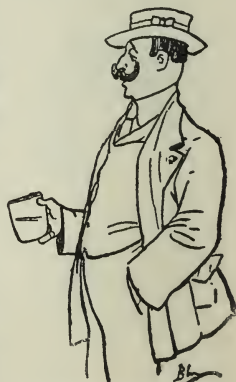
Seduzioni settembrine — Gite ed escursioni — Verso la fine della stagione Addio, San Pellegrino!

E in settembre, il mese dei languidi tepori e dei tramonti dorati, il mese che si contende col maggio le simpatie degli innamorati e le ispirazioni dei poeti, che il soggiorno di San Pellegrino acquista nuove seduzioni, specialmente per coloro che qui convengono oltre che per ragioni di cura per trascorrere in una severa calma contemplativa il periodo della villeggiatura, alternando la visita allo stabilimento e al salone delle bibite colle passeggiate e le escursioni. Giacchè poche altre zone delle Prealpi come quelle che sovrastano S. Pellegrino possono offrire un ambiente più propizio e più comodo al villeggiante e al *touriste:* La ferrovia elettrica, per chi non vuole ricorrere ai cavalli di San Francesco, rende più agevole la gita a San Giovanni Bianco, alla gola di Ambra, al laghetto d'Algua, a Serina e Oltre Colle, Roncobello e altri siti che ai pregi della natura accoppiano quelli dell'arte.

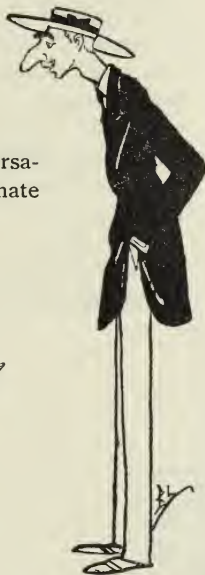
Barone Scotti.

Se durante la cura dell'acqua sono da evitarsi le lunghe gite, queste possono svolgersi nell'ultima parte del soggiorno a San Pellegrino e quindi più specialmente in settembre, quando la cura ha esplicato in tutto o in parte la sua benefica influenza.

Le gite sono poi obbligatorie per coloro che si recano — e rappresentano una cospicua percentuale — per una distrazione dello spirito. Per coloro che non hanno bisogno in modo assoluto della cura, ma per i quali la macchina umana — organi, muscoli, nervi, cervello — funziona per quasi tutto l'anno ad alta pressione, il soggiorno in questi luoghi

Comm. Calderini (uno dei mille)

Prof. Minguzzi.

rappresenta una parentesi di calma, un abbandono sia pure temporaneo delle abitudini e dal solito tran tran di vita, dal quale risentono poi benefici inestimabili.

— Soggiornando in questi siti — ci diceva un entusiasta di San Pellegrino — ci si sente trasformati. Il tenore di vita che siamo obbligati, *bon gré ou mal gré,* a seguire in questi luoghi di cura finisce coll'essere salutare anche a chi della cura non ha proprio bisogno. Il levarsi di buon mattino, la passeggiatina dall'*hôtel* allo stabilimento, la regolarità dei pasti, la siesta dopo la colazione, la conversazione *an petit comité*, alternate da altre distrazioni semplici e salutari come la lettura e le gite, inducono a un metodo di vita, a una disciplina del proprio organismo che ci rifà delle perdite subite durante l'esistenza febbrile e concitata del resto dell'annata.

Conte Golinelli

Conte Caleppio.

Barone Menasce.

E alla fine della cura — cura del corpo e dello spirito — vi sentite più forti, più agili, più giovani, più ardenti, e riprendete con lena rinnovata le consuete occupazioni.

Un «recidivo».

Cav. Ciboldi.

Verso la fine di settembre su S. Pellegrino di solito così gaio e attraente, cominciano a distendersi fitti velari di nubi. Continua tuttavia in certe ore del giorno, una certa animazione nel salone delle bibite, sotto i porticati e anche nel Kursaal: su dieci, venti partenti, v'è ancora qualche nuovo arrivato e si avverte la scomparsa dei «recidivi» cioè di coloro che avendo fatta una prima cura in maggio o ai primi di giugno, tornano a completarla con un nuovo soggiorno di un paio di settimane.

Nei saloni del *Grand Hôtel* si aggirano ancora leggiadre figure femminili sulle quali i primi brividi del freddo hanno portato qualche variante sulle *toilettes* non più candide e suggestivamente trasparenti come in piena estate, ma sempre impeccabilmente eleganti. Si indugiano le belle

signore nei saloni di scrittura, intente alla loro corrispondenza rimasta sospesa nei giorni di vita varia e febbrile o nei saloni di lettura dando un'occhiata alle riviste o leggendo l'ultimo romanzo, o nei saloni del bigliardo o della musica solfeggiando al pianoforte qualche romanza, mentre la pioggia querula e triste picchietta sulle grandi invetriate dell'albergo.

E in certi momenti di sottile desio nostalgico tornano alla mente le belle giornate di sole e di letizia, quando San Pellegrino era rigurgitante di forestieri e lo stabilimento e il salone delle bibite e i viali ombrosi e le *halles* degli alberghi rappresentavano un vario caratteristico cinematografo dalle *films* più interessanti e seducenti.

Il settembre inoltrato mi trova ancora col bicchiere in mano, benchè la cura sia finita, i miei calcoli sieno ridotti più infinitesimali che mai, tutti gli organi abbiano ricominciato a funzionare regolarmente come una volta, e io abbia ripreso il sonno e la lettura degli articoli di Luigi Éinaudi senza inconvenienti di sorta.

Ma la stagione sta per finire, anzi, ahimè, è finita! Addio San Pellegrino, piena di seduzioni e d'incanti, addio monti e colli da cui scaturiscono le acque che danno vigore e salute a chi è cresciuto tra voi e a chi ne viene da lontano, addio Brembo sonoro e torrenti il cui scroscio ha il suono delle voci domestiche, ville sparse e biancheggianti sul pendio come branco di pecore pascenti, addio! Quanto è triste il passo di chi, venuto tra voi, se ne allontana! Quanto più si avanza nel piano, il suo occhio si ritira da quell'ampiezza uniforme, l'aria gli par greve e morta, s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose....

Avv. Rizzini.

L'ora della partenza è venuta.

Partir c'est un peu muorir.... come canta la canzonetta francese.

Prezzo: LIRE UNA